

DCLXV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 13 MARZO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Commemorazione dell'ex consultore nazionale Adolfo Cilento:		RESCIGNO	27028
AMENDOLA PIETRO	27028	PICCONI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	27029
RESCIGNO	27028	Proposte di legge (Seguito della discussione):	
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	27028	MATTEUCCI ed altri: Norme per la sospensione della esecuzione degli sfratti e la dilazione degli aumenti dei canoni delle locazioni degli immobili urbani. (1694);	
PRESIDENTE	27028	ROCCHETTI: Proroga degli sfratti nei comuni che presentano eccezionale penuria di abitazioni. (1794) . .	27030
Disegni di legge:		PRESIDENTE	27030, 27047, 27048
(Presentazione)	27041	LA ROCCA	27030
(Rimessione all'Assemblea)	27050	LIZZADRI	27037
Disegno di legge (Discussione):		BIANCO	27042
Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma fra l'Italia e la Grecia, il 31 agosto 1949: a) Accordo di collaborazione economica e di regolamento delle questioni derivanti dal Trattato di pace fra le Potenze alleate ed associate e l'Italia; b) Protocollo di firma; c) Scambi di Note. (1308).	27030	MONTERISI.	27046, 27048
PRESIDENTE	27030	MONTELATICI	27047
NITTI, <i>Relatore</i>	27030	CINCIARI RODANO MARIA LISA . . .	27050
Proposta di legge (Svolgimento):		GERACI	27056
RESCIGNO ed altri: Autorizzazione al Ministro della pubblica istruzione a bandire concorsi a cattedre negli istituti governativi d'istruzione secondaria riservati agli ex combattenti e reduci della seconda guerra mondiale. (1773)	27028	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	27028	PRESIDENTE	27059, 27066
		MONDOLFO.	27066, 27067
		PICCONI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	27067
		Inversione dell'ordine giorno:	
		PRESIDENTE	27030
		La seduta comincia alle 16.	
		MAZZA, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 9 marzo 1951.	
		(È approvato).	

**Commemorazione dell'ex consultore nazionale
Adolfo Cilento.**

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, domenica scorsa è mancato ai vivi in Salerno, ormai in età avanzata, uno dei più illustri figli della nostra provincia, l'avvocato Adolfo Cilento.

Nato nel 1874 a Castellabate, in quella generosa terra cilentana così ricca di gloriose tradizioni patriottiche e risorgimentali e proveniente da una famiglia che aveva sempre lottato per la causa dell'indipendenza e dell'unità d'Italia, Adolfo Cilento illustrò per oltre cinquanta anni il foro salernitano con la sua profonda preparazione giuridica e con la sua calda parola, nutrito di una solida cultura umanistica, che ne faceva davvero il principe del nostro foro.

Avvocato insigne, uomo di assoluta rettitudine e di severi costumi, uno dei superstiti rami di quella antica pianta di uomini tutta integrità e tutto onore che nell'ottocento germogliò così largamente nella nostra terra salernitana, Adolfo Cilento sentì anche intimamente la passione dei pubblici uffici come un supremo dovere verso la sua terra natale e verso i più alti ideali di libertà e di democrazia, che egli servì sempre con la più fiera intransigenza.

Consigliere provinciale e presidente della deputazione provinciale prima del fascismo, fedele compagno di lotta contro il fascismo di Giovanni Amendola, durante il nero ventennio non piegò mai di fronte a lusinghe e allettamenti e mantenne immutata e intatta la sua sdegnosa avversione al regime della tirannide.

La caduta del fascismo lo salutò nuovamente, per unanime designazione di popolo, a capo della deputazione provinciale, ufficio che lasciò nell'aprile del 1944 per assumere, nel primo governo di unità nazionale, la carica di sottosegretario ai lavori pubblici, per volontà del Comitato di liberazione nazionale, del quale fu ininterrottamente uno dei membri più autorevoli, in rappresentanza di quel partito democratico del lavoro che egli aveva fondato e del quale era stato l'anima in provincia di Salerno, partito che egli poi rappresentò anche degnamente in quest'aula in qualità di consultore nazionale, quando dopo vent'anni tornarono in quest'aula liberamente ad echeggiare libere voci.

Fervente fautore della repubblica, per l'avvento della quale anche egli si batté nella

grande battaglia del 2 giugno, sostenitore convinto degli ideali di una democrazia laica sposata ad una sempre maggiore giustizia sociale, Adolfo Cilento, in tutta la sua lunga esistenza, ha veramente onorato e illustrato la provincia di Salerno e la democrazia italiana.

Sono certo, pertanto, di interpretare il sentimento unanime dei colleghi inviando da questo banco, a nome della Camera dei deputati, un pensiero commosso e riconoscente alla sua nobile memoria.

RESCIGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESCIGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quale deputato salernitano, sento il dovere ed il bisogno di associarmi, interprete anche del sentimento dell'intero gruppo democristiano, alle espressioni di cordoglio pronunziate dall'onorevole Pietro Amendola per la morte di Adolfo Cilento, il quale fu oratore affascinante, avvocato insigne, ma soprattutto anima ardente di fede in una patria libera e democratica. Egli ha lasciato un'orma profonda nella vita politica ed amministrativa della provincia di Salerno, che perciò s'inchina riverente alla sua memoria.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si associa alle nobili parole pronunziate in memoria di Adolfo Cilento.

PRESIDENTE. Ritengo di interpretare il sentimento dell'Assemblea esprimendo il cordoglio della Camera tutta per la morte dell'ex consultore nazionale Adolfo Cilento. (*Segni di generale consentimento*):

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Rescigno e Pierantozzi: Autorizzazione al ministro della pubblica istruzione a bandire concorsi a cattedre negli istituti governativi d'istruzione secondaria riservati agli ex combattenti e reduci della seconda guerra mondiale. (1773).

L'onorevole Rescigno ha facoltà di svolgere la proposta di legge.

RESCIGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge, che il collega Pierantozzi ed io vi preghiamo di prendere in considerazione, mira ad eliminare uno stato di ingiusta sperequazione fra gli insegnanti medi i quali hanno goduto del

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

beneficio dei concorsi ad essi riservati e gli insegnanti che invece, per motivi indipendenti dalla loro volontà, di questo beneficio non hanno potuto godere.

Nel 1947 furono infatti banditi due concorsi, l'uno riservato agli ex-combattenti e reduci dalla prigionia della seconda guerra mondiale non abilitati — e questo fu per titoli e per esami — ed un altro riservato agli insegnanti ex combattenti e reduci abilitati, solamente per titoli, rispettandosi così quel principio sano che l'onorevole Gonella ha posto a base della sua politica dei concorsi, che cioè non si possa occupare una cattedra, senza aver superato o senza superare comunque una prova di esame.

Senonché a questi concorsi del 1947 molti ex combattenti e reduci non poterono prendere parte. Vi furono innanzitutto coloro i quali erano stati richiamati alle armi quando sedevano ancora sui banchi universitari. Costoro, tornati dai campi di concentramento dell'Australia, dell'India, degli Stati Uniti più che ai concorsi dovettero pensare a riprendere i loro studi e a conseguire una laurea. Vi furono altri i quali tornarono da quei campi di concentramento molto tardi, nella seconda metà del 1947: ed altri i quali, per le sofferenze durate in prigionia si trovarono in condizioni, sia fisiche sia morali, tali da non poter prendere parte ai concorsi. Finalmente vi furono altri i quali, ammalati durante le prove di concorso, non ebbero dagli uffici ministeriali neanche quella proroga della prova che è prevista dalle disposizioni vigenti e la cui facoltà di concessione è data ai presidenti delle commissioni, proroga che non avrebbe portato nessun perturbamento nelle operazioni di esame, né le avrebbe rese meno agevoli, perché si trattava non di prova scritta, ma di prova orale.

A tutte queste ragioni se ne aggiungono altre due le quali sono, a mio modesto avviso, decisive per l'accoglimento di questa proposta di legge.

Prima ragione: alcune cattedre (ad esempio le cattedre di lingue estere, di materie tecniche e artistiche) non furono comprese nei concorsi riservati del 1947 perché, siccome per esse non vi erano stati concorsi ordinari nel periodo dal 1940 al 1943, non si erano potuti accantonare corrispondenti posti da riservare agli ex combattenti e ai reduci. Quindi, per queste discipline non vi sono stati addirittura dei concorsi riservati.

Seconda ragione: non pochi dei reduci ed ex combattenti si trovarono nella impossibilità di partecipare ai concorsi del 1947,

perché privi del documento militare, dato che i documenti militari andarono distrutti in taluni centri colpiti dalle azioni belliche. Quindi, essi dovettero con fatica e pazientemente ricostruire i dati della loro carriera militare.

Per tutte queste ragioni la presente proposta di legge si appalesa come un atto di giustizia riparatrice, che ha avuto una eco diffusamente favorevole nel paese. Io ho qui decine di lettere e di telegrammi di associazioni di ex combattenti e di reduci che esprimono gratitudine e chiedono, anzi, che questa proposta venga completata con l'estensione del beneficio ad altre categorie: maestri elementari, orfani di guerra, invalidi civili di guerra, ecc.. Vedremo in sede di Commissione quali possibilità esistono per andare incontro a tutte queste giuste esigenze; oggi si tratta di prendere in considerazione la proposta di legge così come è formulata ed io sono sicuro che essa incontrerà l'approvazione sia del Governo (in quanto lo stesso ministro Gonella fin dal 1947 ebbe a promettere un ulteriore favorevole provvedimento per gli insegnanti di cui trattasi) sia di tutti i colleghi della Camera.

Né ci deve distogliere dalla presa in considerazione il fatto che già tre anni sono passati dal 1947: anche dopo la prima guerra mondiale si continuarono ad indire concorsi riservati alle categorie di cittadini che avevano acquisito particolari benemeritenze verso la nazione, e ciò per vari anni dopo la fine del conflitto: ci furono concorsi speciali nel 1919, nel 1921 e nel 1924, sei anni, cioè, dopo la fine della guerra.

Io spero che, oltre al Governo e ai colleghi della maggioranza, gli stessi parlamentari della opposizione vorranno aderire alla proposta di legge in esame, trattandosi di favorire persone che, anche se oggi militano in partiti diversi, ieri furono affratellati dallo stesso dovere e dallo stesso sacrificio. (*Applausi*).

PICCONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Con le consuete riserve, il Governo nulla oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge dei deputati Rescigno e Pierantozzi.

(*È approvata*).

La proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dei seguenti accordi conclusi a Roma, fra l'Italia e la Grecia, il 31 agosto 1949; a) Accordo di collaborazione economica e di regolamento delle questioni derivanti dal Trattato di pace fra le Potenze alleate ed associate e l'Italia; b) Protocollo di firma; c) Scambi di Note. (1308).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge relativo all'approvazione ed esecuzione di accordi fra l'Italia e la Grecia.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

NITTI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo. Poiché non vi sono emendamenti, li porrò successivamente in votazione.

Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Sono approvati i seguenti Accordi conclusi a Roma, fra l'Italia e la Grecia, il 31 agosto 1949:

a) Accordo di collaborazione economica e di regolamento delle questioni derivanti dal Trattato di Pace fra le potenze Alleate e Associate e l'Italia;

b) Protocollo di firma;

c) Scambi di Note ».

(*È approvato*).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data agli accordi suddetti ».

(*È approvato*).

ART. 3.

« All'onere dipendente dall'applicazione della presente legge si farà fronte con i fondi iscritti ai capitoli 448, 450 e 451 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1949-50, e corrispondenti degli esercizi futuri ».

(*È approvato*).

ART. 4.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione

nella *Gazzetta Ufficiale* ed ha effetto dal 31 agosto 1949, conformemente a quanto stabilito dall'articolo 54 dell'Accordo di collaborazione economica ».

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di far precedere, alla votazione segreta del disegno di legge n. 1739, il seguito della discussione delle proposte di legge Matteucci ed altri, e Rocchetti.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione delle proposte di legge Matteucci ed altri: Norme per la sospensione della esecuzione degli sfratti e la dilazione degli aumenti dei canoni delle locazioni degli immobili urbani. (1694); Rocchetti: Proroga degli sfratti nei comuni che presentano eccezionale penuria di abitazioni. (1794).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle due proposte di legge Matteucci e Rocchetti.

È iscritto a parlare l'onorevole La Rocca. Ne ha facoltà.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a proposito del problema degli alloggi, ora in discussione, desidero riferirmi, principalmente ai fatti, perché soltanto i fatti hanno interesse per noi. Debbo però premettere che, quando ci leviamo a parlare da questi banchi, talvolta notiamo negli altri settori quasi un atteggiamento di sufficienza, come se i nostri avversari volessero dirci: conosciamo già in precedenza la tesi che volete sostenere, e che abbracciate, soprattutto perché intendete servirvene per i vostri scopi di propaganda.

Se questo fosse anche in minima parte vero o verosimile, la cosa migliore, per ottenere lo scopo che ci attribuite, sarebbe di lasciarvi via libera e non farvi mai fermare al « semaforo » dell'opposizione: lasciarvi andare per la vostra strada, che vi conduce direttamente al delirio o alla follia (*Commenti al centro e a destra*); noi dovremmo infatti dire: tanto peggio, tanto meglio.

Ma in realtà noi obbediamo ad altri criteri e ci preoccupiamo essenzialmente del-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

l'interesse della stragrande maggioranza del popolo italiano. E il tempo, che è un grimaldello che matura lentamente il seme vitale, ma poi lo evolve e lo mostra alla luce, in definitiva è il nostro sostenitore e il nostro amico vero, perché col tempo le nostre tesi, prima così tenacemente e generalmente avversate da voi, finiscono con l'essere accolte da quelli di voi che sono in buona fede e si rendono conto della realtà: da alcuni nel segreto dell'urna, da altri anche apertamente.

Infatti, per quanto riguarda le proposte di legge di cui oggi ci occupiamo, anche membri autorevoli dei settori della maggioranza governativa hanno sostenuto e sostengono il nostro punto di vista: alcuni, integralmente, altri, non potendo apertamente darci ragione, cercando di porre limiti alle nostre richieste, ma, in definitiva, accettando il principio informatore delle nostre proposte.

Noi, ad esempio, chiediamo la sospensione degli sfratti e degli aumenti dei canoni stabiliti dalla legge del maggio 1950: ebbene, l'onorevole Rocchetti, che tutti sanno essere... il «santo protettore» degli inquilini, cerca di porre limiti alle nostre richieste; ma il concetto che ci ha guidati nel proporre la sospensione degli sfratti per un determinato periodo non può essere misconosciuto da lui, dal momento che egli stesso riconosce che vi sono zone (dice lui, e vedremo fino a che punto ha ragione) in Italia, in cui questo provvedimento, sia pure a giudizio, caso per caso, del magistrato, si rende necessario.

Onorevoli colleghi, la questione di cui dobbiamo occuparci è davvero scottante e merita una trattazione minuta e senza perifrasi.

Se fossi preso dalla tentazione della vanità, non avrei che da citare me stesso e ripetere ciò che in varie occasioni ho avuto modo di dire. Permettetemi, anzi — e perdonate questa digressione letteraria — di farvi notare che potremmo consigliarvi di leggere quella vecchia commedia di Molière in cui un tal personaggio diceva: io vi dico sempre le stesse cose perché voi fate sempre le stesse cose; e finché voi farete le medesime cose, io non potrò se non dirvi le medesime cose.

Noi abbiamo posto il problema della carenza degli alloggi fin dall'inizio di questa legislatura. Ricordo a me stesso che quando il Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, fece qui, nel giugno del 1948 (se la memoria non mi inganna) le comunicazioni del Governo ed espose il programma dell'attività governativa, noi, nel discutere in linea generale queste direttive e questa linea, presen-

tammo, ad un certo momento, un ordine del giorno, richiamando l'attenzione del Presidente del Consiglio e di tutto il Governo sulla condizione, più che dolorosa tragica, in cui erano ridotti gli inquilini in Italia. Segnalammo in un ordine del giorno, che fu accolto come raccomandazione, ma che in pratica è rimasto lettera morta, la deficienza del patrimonio edilizio nazionale. E poiché il Governo democristiano si presenta con l'aspetto di chi vuol curare, soprattutto, la salute morale dei cittadini, noi ricordavamo quali sono le conseguenze della promiscuità orrenda venuta a determinarsi nel nostro paese in seguito al superaffollamento, che fa sì che fino a 20 persone (vecchi, giovani, uomini e donne) siano costrette a vivere in un vano solo. L'obbligo alla promiscuità non è tipico soltanto in piccoli centri: vi sono condannati molti italiani in quasi tutto il Mezzogiorno e anche nei maggiori centri urbani del resto del paese.

In sede di bilancio del Ministero dei lavori pubblici, poi, ebbi a presentare un altro ordine del giorno, facendo carico al Governo di non avere provveduto adeguatamente ai finanziamenti necessari per la ricostruzione edilizia; dissi, anzi, che il Governo aveva dimenticato completamente le esigenze di questo settore. Trattai con ampiezza l'argomento, e, in base agli atti parlamentari, è facile dimostrare la giustezza delle mie affermazioni. Con le cifre alla mano, dimostrai al Governo quali erano le necessità edilizie; e poiché era già in embrione, in cantiere — così si diceva — una legge organica, che avrebbe dovuto regolare la materia delle locazioni e sublocazioni, sostenni, invece, che bisognava dare maggiore importanza e maggior rilievo, per risolvere il problema, alla ricostruzione.

Segnalai in quella occasione che il censimento edilizio del 1931 aveva rivelato un indice di affollamento di ben 1.52 abitanti per vano. Si disse, nel 1931, che il nostro patrimonio edilizio poteva aggirarsi intorno ai 25-26 milioni di vani, compresi quelli adibiti a depositi, locali, uffici, negozi, studi ecc., con oltre 40 milioni di abitanti: ad ogni cittadino italiano, quindi, spettavano, sì e no, due terzi di un vano, come cifra media, restando per altro chiaro che, se vi erano persone che disponevano di uno, due, tre, quattro, cinque vani, la maggior parte dei cittadini non disponevano né di un terzo, né di un decimo e alle volte nemmeno di un ventesimo di vano!

Già nel 1931, per assicurare ad ogni cittadino un vano (ed è ritenuto da tutti gli igienisti e dagli urbanisti che ciò costituisce

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

il minimo necessario per la salute fisica e, dal punto di vista cattolico e democristiano, per la salute morale del cittadino), sarebbe stato necessario costruire intorno a quindici milioni di vani.

Dal 1931 in poi (dicevo questo già nel 1949 al ministro dei lavori pubblici) sono avvenute cose quanto mai gravi. Vi è stata l'applicazione di determinati piani regolatori, che hanno sventrato città, abbattendo case e non elevando altre costruzioni in sostituzione di quelle demolite. D'altra parte, l'aumento demografico è tale, che già a quel tempo si aggirava intorno alle 500 mila unità annue. Sicché, anche solo per restare nella situazione di carenza del 1931, sarebbe stato necessario costruire 500 mila vani all'anno. Ma, dal 1931 in poi, all'aumento demografico di 500 mila unità ha corrisposto, sì e no, la costruzione di 150-160 mila vani all'anno. Cosicché dal 1931 ad oggi la carenza del patrimonio edilizio nazionale è andata sempre più aggravandosi ed esasperandosi. Nel 1940, in base alla alleanza (annunziatrice in un certo senso di quella più grave di oggi) « del cavallo e del cavaliere », noi, attaccati alla coda del cavallo dell'imperialismo aggressivo germanico, fummo trascinati, o ci buttammo nel pantano sanguinoso di una nuova guerra di briganti per la spartizione del bottino. La conseguenza fu che, oltre le campagne arse, i nodi ferroviari sconvolti, le fabbriche schiantate e tutto il nostro paese coperto di rovine, noi abbiamo perduto qualche cosa come oltre sei milioni di vani.

Questo è il bilancio della situazione. Alla stregua del linguaggio delle cifre, lo stesso ministro dei lavori pubblici onorevole Tupini (e gli atti parlamentari lo attestano) riconosceva, in seguito a queste nostre affermazioni, che il fabbisogno del patrimonio edilizio del nostro paese era, nel 1949, di oltre dieci milioni di vani. Diceva l'onorevole Tupini nella sua relazione al disegno di legge sull'incremento edilizio che, in definitiva, il problema delle locazioni poteva trovare la sua soluzione e il suo sbocco appunto in un notevole incremento edilizio; e faceva al riguardo determinate proposte. La Camera ricorderà che, in quelle circostanze, noi presentammo un controprogetto, sostenuto dalla formidabile cifra di 800-900 mila firme. Era una petizione popolare, che esprimeva le esigenze, i bisogni, le necessità dei più larghi strati della popolazione e si traduceva in determinate formule legislative, le quali trattavano e risolvevano il problema nel suo complesso.

In questo controprogetto si partiva dalla premessa che era perfettamente inutile prorogare per uno o due anni il blocco dei canoni e dei contratti, perché, allo scadere di questo termine, noi ci saremmo trovati sempre di fronte al medesimo problema, divenuto anzi più complesso, di più difficile soluzione. Avvertimmo allora che, mentre era necessaria una lunga proroga del blocco, occorreva soprattutto creare le condizioni, affinché, allo scadere del termine di proroga, il problema avesse potuto essere risolto senza eccessive scosse e col vantaggio della maggior parte degli italiani. E quindi noi dicemmo che era necessario puntare risolutamente sulla ricostruzione e indicammo anche le fonti per alimentare un fondo di ricostruzione, che avesse potuto rispondere alle esigenze; le quali, in fondo, si riducono a questa: non già creare case rivestite di marmo, cioè provocare la moltiplicazione di quelle immense gabbie, tutte crivellate di buchi, che vediamo sorgere alle periferie delle città e son destinate ad accogliere coloro che dispongono di molti milioni e possono pagare alti canoni di affitto, ma preoccuparsi, soprattutto, della salute materiale e morale della enorme maggioranza delle masse popolari, che non hanno casa, e che mai l'avranno dall'iniziativa privata, la quale non ha alcun interesse ad investire i capitali nell'edilizia, perché da questi investimenti non trae grossi profitti.

Già noi avevamo combattuto il concetto informatore del disegno di legge del ministro Grassi nel 1949, ispirandoci ed uniformandoci a questi criteri. Qui è inutile ricordare che l'onorevole Grassi, tenendo conto di una determinata realtà obiettiva, pensava di poter fissare la fine del regime vincolistico a cinque anni per gli immobili non destinati ad uso di abitazione, e a sette anni per gli immobili destinati ad uso di abitazione. Dissi già nel mese di marzo, allorché il disegno di legge venne sottoposto all'esame della Camera, che subito dopo la presentazione del disegno di legge del ministro Grassi avvenne un fatto di cronaca, che in fondo costituisce una ingiuria, una offesa insostenibile, insopportabile alla Camera, episodio che ora, in altro modo e in altra forma, si rinnova mediante la presa di posizione da parte di un organo di stampa, che è la voce di determinati interessi, e che mi procurerò il piacere di leggervi.

Dopo la presentazione del disegno di legge, nel settembre del 1949, si riunì a Roma un gruppo di proprietari, che votarono un ordine del giorno nel quale, con la grazia degli ippopotami, che ballano su un prato di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

violate (*Commenti*), ricordarono al Governo ed alla maggioranza i loro doveri e il loro mandato, cioè quello che essi stessi avevano commesso al Governo ed alla maggioranza, e dissero: voi dovete mantenere la vostra promessa circa l'abolizione dei prezzi politici; voi dovete mantenere il vostro impegno di rispettare il diritto di proprietà, e badate che, se non farete questo, noi metteremo a rumore il paese, creando un mutamento nella pubblica opinione.

Perché questa mia affermazione non sembri una invenzione, un prodotto della mia fantasia, mi permetterò di leggervi l'ordine del giorno votato il 18 ottobre 1948 dai signori proprietari, i quali si rimisero ai vecchi rimetatori di dottrina e, per sostenere la loro tesi, incomodarono tutte le ombre del passato, andarono a disturbare i morti nel camposanto: i Soloni, i Gai, i Papiniani, e via di seguito.

Diceva quell'ordine del giorno: « L'Assemblea straordinaria dei delegati dell'associazione dei proprietari dei fabbricati di tutta Italia, riunita in Roma il 18 ottobre 1948, all'unanimità ha votato il seguente ordine del giorno: Presa visione del disegno di legge in materia di locazione di immobili urbani, testè presentato all'esame delle Assemblee legislative insorge contro di esso e solennemente richiama l'attenzione dei legislatori e della pubblica opinione sulla iniquità del detto disegno (il quale prevedeva la fine del blocco dopo periodi di sette o di cinque anni e prevedeva, altresì, un aumento graduale dei canoni di affitto), che viola i principi della Costituzione in materia di proprietà privata; richiama alla coscienza dei rappresentanti del popolo le promesse fatte circa l'abolizione di tutti i prezzi politici, promesse il cui inadempimento potrebbe determinare una profonda modificazione degli orientamenti politici del paese; dà mandato agli organi direttivi della Confederazione (la Contedilizia, un ramo della grande quercia, la Confindustria) di opporsi nella maniera più energica al disegno di legge, che provoca non soltanto danni definitivi ed irreparabili... ecc. »

Questa fu la voce dei padroni! E non si trattò certamente di un puro caso, se, dopo la votazione di quest'ordine del giorno, la maggioranza insorse contro il Governo. (*Interruzioni al centro e a destra*). Con vostra buona grazia, nessuno potrà negarci una provata esperienza politica, che ci permette di rilevare i mutamenti del vento.

Il fatto è che la maggioranza della Commissione, dopo l'ordine del giorno dei pa-

droni, cominciò a sostenere l'opportunità di una « proroga breve », per seguire l'evolversi della situazione.

A traverso una lotta tenace, si riuscì ad impedire, già da allora, l'applicazione dell'ordine venuto dalla associazione dei proprietari: si riuscì a stabilire che il blocco, almeno nominalmente, durasse fino a tutto il 1951. In concreto il blocco venne abolito (non siamo così ingenui da restare impigliati nelle grossolane reti tessute dalla maggioranza). La famosa eccezione al blocco stabilita dalla legislazione fascista nel 1940, relativa alla esigenza del locatore e dei suoi familiari (esigenza che poteva far sì che il locatore rientrasse nel possesso del suo immobile) diventò nella legislazione successiva « urgente ed improrogabile necessità del locatore di usare personalmente dell'immobile ». Senonché nel progetto del 1948, divenuto legge nel maggio 1950, la « urgente ed improrogabile necessità del locatore » si allargò a raggiera in tutte le direzioni, in alto ed in basso: salì agli ascendenti, e scese ai discendenti.

Non conosco la situazione familiare del ministro Piccioni: ma mi domando se in Italia vi sia un proprietario, che, ad un certo momento, non possa allegare l'urgente ed improrogabile necessità sua o del nonno o del bisnonno, o del figlio o del pronipote o della gatta che partorisce!

Ne è seguita una gragnuola di sfratti. Noi avevamo previsto ciò e avevamo messo in guardia Governo e maggioranza parlamentare: se volessimo indulgere ad una tentazione di vanità, potremmo presentarci a voi con tutti i colori del pavone, e dirvi: « Voi sorridevate delle nostre affermazioni. Ora provatevi a rispondere ai fatti! ».

E quali sono i fatti? I fatti son questi: a Milano, 30 mila procedure di sfratto, a Napoli circa 20 mila, ecc. ecc..

Né si può onestamente affermare che l'amministrazione comunale di Napoli sia retta da uomini di parte nostra, perché in quella città sono i suoi amici, onorevole ministro, a reggere l'amministrazione, in combutta coi fascisti. Il famoso apparentamento a Napoli è già in atto, e dà frutti bellissimi e polputi e sugosi. Vi siete forse.. ispirati a questo esperimento, per elaborare la vostra magnifica legge elettorale amministrativa. A Napoli, voi amministrate insieme coi monarchici, coi liberali, coi qualunquisti, con i fascisti; e avete la somma abilità di ridurre quella grande e disgraziata città a un decadimento progressivo, ad una lenta morte.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

Ebbene, questa amministrazione, all'unanimità, ha riconosciuto la necessità di una sospensione degli sfratti. Si ricordino di ciò, in particolare, i colleghi meridionali, non perché noi intendiamo scrivere col carbone nero sulle loro porte di casa l'atteggiamento che terranno in questa circostanza, ma perché ci sentiamo in dovere di informare della loro condotta il corpo elettorale, che preme, su noi, perché sia risolto il grave problema degli alloggi! È la gente dei « bassi » e della periferia. Sono tutti coloro che vivono ancora nelle grotte e nelle baracche delle campagne che premono. Noi diremo a tutti costoro quale sarà stato il vostro atteggiamento.

Si è affermato che a Napoli i vani liberi non mancano. Mi rivolgo specialmente ai napoletani ed ai rappresentanti del Mezzogiorno in genere, perché insorgano tutti di fronte a tale incoscienza e cecità.

Ma, a parte le condizioni di Milano e di Napoli, quale è la situazione degli alloggi in Roma, nella città in cui risiede il Papa? Roma si presenta alla vista, nella campagna che Chateaubriand, Stendhal, Goethe e Byron hanno cantato, con le vertebre dei suoi antichi acquedotti: questi acquedotti son diventati i muri maestri di capanne che fanno vergogna ai romani, e a noi tutti, come italiani.

Migliaia di cittadini che vivono nelle baracche: è questo l'annuncio della capitale della repubblica clericale italiana. Questa è la realtà in Roma, e non noi, solamente, ma uomini di altra parte, già due anni fa, si sono fatti promotori di un disegno di legge per la sospensione degli sfratti in Roma.

Forse questi fatti sono qui ricordati per giustificare delle agitazioni politiche? Non a caso ho voluto fare questa esposizione, riallacciandomi al Bovio, e citando quanto noi abbiamo affermato nel 1948, ripetuto nel 1949 e ribadito fino alla sazietà nel 1950, fra la indifferenza e quasi i sorrisi di dispregio della maggioranza. Noi abbiamo gridato al deserto: e citavamo fatti lampanti. Abbiamo ripetuto fino alla noia che non soltanto non vi sono case, e il problema non si risolve se non si costruiscono case, ma vi è di più: il blocco, che si diceva di voler mantenere, è stato distrutto, quando avete concesso al locatore la facoltà di sfrattare, gettandolo sul lastrico, l'inquilino, qualora dell'immobile abbiano urgente ed improrogabile necessità non solo il proprietario, ma tutti i suoi ascendenti e discendenti. Le conseguenze di questo vostro atteggiamento sono evidenti: 30 mila sfratti a Milano, 20 mila a Napoli e 15 mila circa a Roma, per ora. Mi limito a parlare

dei centri maggiori, per non occuparmi di quello che avviene nei borghi, nei villaggi, nelle città di provincia, dove si vive ancora all'addiaccio. Vorrei che gli avversari ci usassero la cortesia di smentirci con delle cifre, con dei fatti, e non con una specie di posizione di principio. A questo proposito vorrei leggervi qualche riga del giornale *24 Ore*. Credo di interpretare il sentimento di tutta la Camera elevando una protesta sdegnata contro chi, nell'articolo che ora vi leggerò, si permette di trattare i membri di questa Assemblea come ragazzini che fanno forza, non andando a scuola, o come ladruncoli che non portano i frutti delle loro cattive operazioni ai padroni.

Vi ho letto l'ordine del giorno dei proprietari dell'ottobre 1948, in seguito al quale la maggioranza cambiò rotta, si levò contro il Governo e bocciò praticamente il disegno di legge, il quale proponeva la proroga del blocco a sette e a cinque anni, riducendola ad un anno, e volle che la necessità urgente e improrogabile si estendesse nel modo che ho già indicato, ragione per cui il blocco di fatto fu abolito.

Udite ora che cosa dice *24 Ore*, l'organo... ma che organo, la cloaca del pensiero, il portavoce di certi vostri mandanti e padroni! (*Proteste al centro e a destra*).

Udite come vi tratta il giornale *24 Ore* del 10 febbraio scorso, a proposito della deliberazione della terza Commissione della giustizia nei riguardi degli sfratti. Quella mattina, indubbiamente, a onor loro, alcuni colleghi della maggioranza, obbedendo alla pressione che veniva e che viene dal basso, sentendosi in quel momento chiamati ad esprimere le necessità e le esigenze del popolo italiano, votarono per la sospensione dell'efficacia della legge, insieme con noi. I padroni se ne sdegnarono; e si diedero a tirare le orecchie, a menare colpi, come si fa coi ragazzi maldestri che disobbediscono agli ordini o che vogliono rompere i freni.

Il Governo non poteva fare a meno, promette il giornale *24 Ore*, di avvalersi della facoltà concessa dall'articolo 72 della Costituzione, secondo cui un disegno di legge può essere rimesso alla Camera, se il Governo o un decimo dei componenti della Camera o un quinto della Commissione, richiedono che sia discusso o votato dalla Camera stessa oppure che sia sottoposto alla sua approvazione finale con sole dichiarazioni di voto. Dunque, il Governo non poteva fare altrimenti! Il Governo ha fatto il suo dovere! Siete voi, colleghi della maggioranza, che non avete fatto il vostro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

dovere, siete voi i ribelli, e non sapete che chi ha la camicia sporca deve lavarla in famiglia. E il giornale *24 Ore* così continua: « Sebbene si ricordi la lunga e faticosa storia di questa legge sugli affitti, tuttavia » — udite fino a che punto questi signori vi dimostrano il loro disprezzo, sotto forma di saliva! (*Vive proteste al centro e a destra*) — « pare che per uno sbaglio nel deporre le palle bianche e le palle nere » — secondo loro non siete nemmeno capaci di distinguere il bianco dal nero! (*Rumori al centro e a destra*) — « la Commissione ha approvato il provvedimento di dilazione degli aumenti dei canoni ».

E udite ancora: « Ma adesso abbiamo l'impressione che si tenda a strafare. I deputati che fanno parte di questa Commissione dovrebbero ben sapere che, secondo le rilevazioni ufficiali, i canoni degli affitti fino a dicembre erano aumentati di 8-9 volte rispetto all'anteguerra, mentre il numero indice generale del costo della vita era aumentato di 49-50 volte. Dopo l'aumento — ripetiamo — disposto per legge, il livello passerà a 12-13 volte » (vediamo, poi, fino a che punto queste cifre sono giuste). « Noi domandiamo se è lecito che alcuni deputati, per ragioni puramente demagogiche » — udite! — « possano presentare il progetto di una legge che, fra l'altro, non potrebbe essere applicata, perché, da che mondo è mondo, negli Stati bene organizzati le leggi non sono retrodatibili. Tutti gli osservatori obiettivi di codesta questione da più anni invocano un progressivo aumento degli affitti, non solo per incrementare le costruzioni edilizie, ma anche per ridare all'intero mercato immobiliare quella elasticità di cui ha assoluto bisogno. Quei deputati che così ingenuamente sbagliano sul colore delle palline » — come vedete il giornale continua a darvi degli asini, senza complimenti! — « non dovrebbero tener conto soltanto degli inquilini, che sono a posto, poverini » (perché, infatti, sono sul lastrico!) « ma anche di coloro che non lo sono » (i poveri proprietari!).

A proposito dei poveri proprietari — e mi dispiace che non sia presente il Quintino Sella della situazione, l'onorevole Pella, che potrebbe darci una risposta al riguardo — ella, onorevole ministro di grazia e giustizia, come interprete del pensiero del Gabinetto, mi deve dare una risposta. Ella mi deve dire, *per incidenza*, di che cosa si lamentano questi signori proprietari. Noi vogliamo rispettare il diritto di proprietà fino ad un certo punto, e cioè nei termini stabiliti dalla Costituzione, la quale dice che la proprietà deve avere una funzione sociale e deve trovare i suoi limiti

nell'interesse generale e collettivo. Noi vogliamo rispettare questo diritto; ma rispettatelo anche voi, signori, perché siete proprio voi che non lo rispettate, o, per meglio dire, è il molto onorevole ministro Pella il primo a non rispettarlo.

Le faccio questo ragionamento, onorevole ministro. Un proprietario, che venti anni fa ha investito 100 mila lire nell'acquisto di un appartamento, dice: oggi da queste 100 mila lire non ricavo il profitto, non ricavo il frutto che la mia ingordigia vorrebbe; non traggo quei profitti che ritrarrò dagli affari di sangue che vado preparando (e siamo d'accordo: egli vorrebbe guadagnare il mille per uno!). Ma ella, onorevole ministro, m'ha da dire: al maresciallo dei carabinieri, o al pensionato, o al pretore, che ha stentato giorno per giorno per fare l'economia di 100 mila lire per accasare, per sistemare — come si dice volgarmente — la propria figlia, e ha sottoscritto queste 100 mila lire in buoni del tesoro, chi glieli ha presi questi soldi e dove sono andati a finire? Cioè, a colui che ha fatto credito allo Stato, che ha sottoscritto i buoni del tesoro che voi avete lanciato nel passato, e che vi ostinate a voler lanciare nel presente, quando si presenta allo sportello col suo buono di 100 mila lire, voi che cosa date? Voi ora non date neanche un pugno di mosche. Il proprietario conserva il suo appartamento, che si è moltiplicato di valore per mille, duemila, per diecimila volte; ma l'altro, il creditore dello Stato, non ha più niente.

Non so se sia qui qualche esponente di quell'antrò di rapine che è l'Istituto nazionale delle assicurazioni. Scusate: quando 30 anni fa vi ho pagato un premio per l'assicurazione e questo premio ho continuato a corrispondervi per 30 anni, allo scadere, voi che cosa mi avete dato? Non mi avete restituito neppure il primo premio da me versato! E siete o non siete dei ladri, ed io ho o non ho il diritto di ritenermi un derubato?

GIACCHERO. Ma chi ha contribuito al prestito non ha mai pagato tasse.

LA ROCCA. Se non ha pagato tasse, ha ricevuto un interesse di molto inferiore a quello che ha tratto e trae il proprietario dall'affitto della sua casa, per quanto nemmeno questi riceva il reddito che egli vorrebbe. In secondo luogo, anche per le case v'è l'esenzione fiscale venticinquennale.

Una voce al centro. Un deputato inquilino in base ai vecchi contratti quanto dovrebbe pagare?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

LA ROCCA: Il problema non si pone in questo modo. Potrei chiederle: al padre che ha alimentato il figlio per venti anni e che ha veduto stroncato dalla guerra il sostegno della sua vita, che cosa avete dato? La guerra, che non fu voluta dagli inquilini, che non fu voluta dai lavoratori, è stata un disastro, una maledizione che ci è stata mandata addosso e ha prodotto quel che ha prodotto; bisognerà che i pesi di questa maledizione li portino un po' tutti sulle spalle. Voi volete invece che questi pesi siano portati unicamente dai diseredati e volete che siano sempre salvi i privilegi dei ricchi!

Il giornale *24 Ore* continua: «Le nuove generazioni non trovano casa: perché? Perché le vecchie ne hanno in misura troppo abbondante». In seguito dice: «Per quanto riguarda gli sfratti poi abbiamo sentito dire che la proroga è stata richiesta perché in alcuni paesi, come in quelli dei Castelli romani, non vi è la possibilità di albergare gli sfrattati» (ho già parlato delle condizioni dei Castelli romani, delle catapecchie costruite sotto le vertebre degli acquedotti). «A parte il fatto che ogni appartamento libero viene rioccupato subito da un altro inquilino» (va bene, e colui che esce dove va?) «per cui la cosa per un osservatore razionale è assolutamente inconcepibile, v'è anche da dire che i Castelli romani, dove alcuni deputati proponenti sogliono andare a villeggiare o hanno il loro collegio elettorale, non è l'ombelico d'Italia».

Come vedete, non vi tratta con gli zuccherini, l'organo dei padroni. E continua: «Comunque il Governo ha fatto benissimo ad opporsi all'approvazione di queste proposte scriteriate. Speriamo che la Camera dei deputati e il Senato» (ecco il monito ed ecco le direttive!) «i quali dovranno riprendere in considerazione il problema in seduta plenaria, dimostrino tanto buon senso da buttarle nel cestino queste proposte, che non possono e non debbono assolutamente passare».

Non vorrò ora entrare nell'argomento del riarmo; ma è certo che noi stiamo assistendo a un rialzo enorme dei prezzi. L'olio è aumentato di oltre 300 lire al litro — da 300 ad oltre 600 — e lo stesso avviene per tanti altri generi: zucchero, tessuti, ecc.. E nelle materie prime? Abbiamo l'aumento del cemento, del ferro, che sono prodotti indispensabili per la ricostruzione; e v'è adesso anche il rialzo del carbone, che è come un punto di partenza per la ricostruzione edilizia.

Domando ai signori della maggioranza, i quali credono che un sorriso o un'ingiuria

possano, a un determinato momento, essere scambiati per argomentazioni, come essi intendano risolvere questi problemi

Essi non vogliono che venga disposta la sospensione degli aumenti: ma bisogna allora che essi ci dicano come potranno fare le grandi masse operaie, le grandi masse popolari nel nostro paese, a sopportare nuovi oneri con la stagnazione, con la fissità dei salari già insufficienti, che oscillano sulle 22-23 mila lire al mese, senza tener conto dei disoccupati, che non sono certo una fantasia nel nostro paese, poiché in Italia si aggirano intorno alla cifra di 2 milioni e mezzo. E se vogliamo porre a carico dei disoccupati due persone in media per ciascuno — e con ciò ci limitiamo al minimo: la moglie e un figlio — giungiamo alla cifra di 7 milioni e mezzo di italiani, che non hanno in questo momento la certezza del pane quotidiano!

E quando l'onorevole Matteucci si dichiara favorevole alla sospensione degli sfratti, ma soggiunge «eccetto i casi di morosità», io comprendo bene; ma bisogna anche tener conto che v'è chi non paga perché non può pagare; bisogna tener conto della situazione del disoccupato, che non è che non paghi perché non vuole pagare, ma non paga perché non può pagare.

Quelli che vogliono respingere la nostra proposta sospensiva usino la cortesia di porre mano al portafoglio e di pagare per i disoccupati o almeno di assicurare ai disoccupati un tetto che li ripari dalla pioggia.

Dite che v'è della gente che ama fare delle agitazioni creare dei disordini? È facile rispondervi che più sciocchezze voi commettete, più vi ostinate in una posizione antisociale e antistorica, più voi accumulate materiale esplosivo che non potrà che farvi saltare in aria. Potrebbe convenirci — ripeto — lasciarvi fare, se non ne andasse di mezzo l'interesse immediato del popolo

Dice l'onorevole Rocchetti nella sua relazione che all'accettazione della proposta di legge Matteucci resistono la serietà e la dignità del Parlamento. Ossia, noi saremmo seri e dignitosi se ci ostinassimo in un errore, non riconoscendo di avere malamente regolato una determinata questione un anno e mezzo fa. Proprio nei giorni scorsi abbiamo parlato del *referendum* e ricordo che, a difesa della certezza del diritto, a impedire che vi fossero turbamenti nell'ordine pubblico, si proponeva quella famosa *vacatio legis* per cui, ove il popolo italiano, interrogato su una questione, si esprimesse in senso contrario, ciò nono-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

stante, la legge bocciata e morta dovrebbe continuare ad avere vigore per due mesi, per dar modo alle Camere di rivedere la questione. Io allora dicevo: ma il Parlamento, con la richiesta del *referendum*, è già informato di una data tendenza della pubblica opinione, e ha tutto il tempo di tornare sulla questione e disciplinarla in altro modo. Ebbene, adesso, in questa materia, vi è una situazione concreta, una realtà obiettiva che ci obbliga a rivedere la legge; e voi dite che non siamo seri e dignitosi se vogliamo raddrizzare una stuttura. Questi non sono argomenti, ovvero sono argomenti di lattuga o di malva cotta!

Nella stessa relazione Rocchetti è detto che il settore dell'edilizia ha raggiunto un livello di reddito che non incide più sul bilancio familiare nella misura in cui incideva prima (praticamente questo è il concetto, attraverso tutte le espressioni tecniche e giuridiche, del relatore). Ma a ciò io credo di avere già risposto prima. Vi sarebbe da aggiungere: tutti i denari per i disoccupati, i 450 miliardi all'anno, chi li paga? Il disoccupato a spese e a carico di chi vive? E non è che l'aumento sia di due o tre volte.

Ma poi vi è un'altra cosa. Noi, di che cosa ci preoccupiamo? Mi pare che andiamo inseguendo le farfalle sotto l'arco di Tito! Noi ci dimentichiamo di un fatto: il blocco, praticamente, non esiste, per le ragioni che vi ho detto: perché le maglie sono state abbondantemente allargate. Per tutti i contratti stipulati dopo il 28 febbraio 1947, inoltre, non vi è blocco: non vi è niente, vi è libera contrattazione. E i danneggiati da questa libertà contrattuale sono, soprattutto, gli operai, che tra l'altre delizie, hanno avuto i loro quartieri distrutti dalla guerra e hanno dovuto affittare o subaffittare qualche vano con contratti non soggetti alla disciplina vincolistica. Altro che accusa di demagogia, quale voi (*Indica il centro*) amate malignamente farci! Avete il coraggio di dire che noi, volendo fermare la marea degli sfratti e sospendere gli aumenti dei canoni, intendiamo proteggere gli abbienti. Siete proprio capaci di tutto. « La proposta Matteucci, se accolta — dice l'onorevole Rocchetti nella sua relazione di minoranza — si risolverebbe in un beneficio esclusivo degli inquilini ricchi che soli potrebbero, nella eliminazione degli aumenti massicci del 100 e del 200 per cento, loro imposti, sentire un apprezzabile vantaggio ».

Questo, però, lo dite voi della maggioranza. In effetti noi non saremmo affatto contrari ad una discriminazione tra gli inquilini ricchi e quelli poveri, sempreché si voglia

esattamente definire quali sono gli inquilini che abitano un appartamento classificabile di lusso. Se voi farete delle proposte in questo senso, non saremo certo noi a opporci: noi non abbiamo mai inteso difendere coloro che abitano appartamenti sproporzionati per grandezza al numero dei componenti la famiglia con una pigione di due-tre-quattro mila lire al mese. Tanto meglio poi se si vorrà stabilire che il maggior onere di cui si graverà questi inquilini ricchi vada a beneficio della ricostruzione edilizia, di cui il paese ha estremo bisogno e della cui indigenza soffrono soprattutto le classi operaie.

Infatti, onorevoli colleghi, come bene ha detto giorni fa il collega Matteucci, il modo unico per risolvere il problema della casa è quello di costruire su larga scala; mentre, purtroppo, nonostante i provvedimenti largamente sbandierati dal Governo (piano Fanfani, I. N. A.-Casa, edilizia sovvenzionata), siamo stati ben lontani dai 500 mila vani all'anno promessi e non abbiamo raggiunto che i 175 mila, ad esser larghi.

Per tutte le ragioni che ho avuto l'onore di esporre, mi auguro che la maggioranza avverta l'esigenza popolare in questo delicato settore e si unisca a noi nell'approvare la proposta di legge relativa alla sospensione degli sfratti e degli aumenti dei canoni di affitto. Noi sappiamo di rappresentare, con questa nostra richiesta, il popolo lavoratore del nostro paese: voglia, una volta tanto, anche una parte della maggioranza comprendere le esigenze delle categorie più umili e unirsi a noi nel difenderle concretamente. (*Vivi applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lizzadri. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di iscrivermi in questa discussione mi sono preoccupato di rileggere gli interventi dei colleghi dello scorso anno in sede di approvazione della legge sull'aumento degli affitti. Tale legge fu approvata, a quanto ho potuto constatare per motivi tendenti essenzialmente a dimostrare che la libertà degli affitti avrebbe portato a un incremento nelle costruzioni. Tutti i colleghi intervenuti, che l'anno scorso sostennero gli aumenti, si avvalsero di questi motivi essenziali: aumentando gli affitti daremo capitale all'industria privata, avremo perciò altre costruzioni e, per conseguenza, una maggiore disponibilità di appartamenti. Nell'epoca in cui fu discussa la legge, si sperava inoltre che il piano Fanfani e l'I. N. A.-Casa avrebbero immesso sul mercato un numero di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

alloggi molto maggiore di quello che in realtà si è riusciti a costruire.

Si sperava pure che nell'anno 1951 le condizioni dei lavoratori e del popolo italiano in genere si modificassero migliorando a tal punto da permettere, specialmente ai lavoratori, di destinare una quota maggiore dei loro salari e stipendi agli affitti.

Queste furono le ragioni principali sulle quali si basò la discussione che portò poi all'approvazione della legge sugli aumenti dei fitti.

Che cosa è avvenuto invece? Si sono verificate queste prospettive dell'anno scorso, sia nei riguardi della disponibilità di appartamenti, sia nei riguardi della situazione economica generale? Noi crediamo che queste prospettive non si siano realizzate; ed è da questo risultato negativo che alcuni di noi furono indotti a presentare il progetto in discussione. La migliore constatazione che nessuna delle condizioni prospettate lo scorso anno si sia verificata, e che l'ipotesi degli aumenti non ha portato alla costruzione di un notevole numero di vani da parte del capitale privato, risulta (se le mie informazioni sono esatte) dal fatto che l'industria privata ha costruito soltanto il dieci per cento del fabbisogno nazionale di case popolari.

Sul piano Fanfani tutti facevamo grande assegnamento, da questa e da quella parte della Camera, e voglio approfittare di questa occasione per smentire un collega il quale, l'altro giorno, mentre parlava l'onorevole Matteucci, affermò che noi siamo stati contro il piano Fanfani. Non è vero! Noi fummo favorevolissimi al piano Fanfani. L'unica cosa alla quale ci opponemmo fu il contributo dei lavoratori, al posto del quale avanzammo una proposta tendente a prelevare una quota da quel famoso fondo degli impiegati su cui, in questi giorni, si discute abbondantemente sui giornali.

Tutti i colleghi avranno ricevuto nella casella postale questo fascicolo del piano Fanfani. Esso ci dice che al 30 settembre 1950 erano in corso di costruzione 41.111 alloggi e aggiunge: «Si può contare su 10.120 alloggi finiti e di questi, già consegnati, 1.439».

Sicché, al 30 settembre, tutte le nostre speranze (o le speranze di coloro che non hanno casa) sul piano Fanfani erano sodelsfatte nella misura di 1.439 alloggi, di fronte ai milioni di senzatetto che ancora vi sono nel nostro paese.

Lo stesso piano Fanfani, poi, ci offre le prospettive per il 1951, che è l'anno per il

quale noi chiediamo la proroga degli sfratti e degli aumenti, e ci dice che durante questo anno potranno al massimo essere consegnati circa 40 mila alloggi, percentuale irrisoria sui milioni di cittadini italiani senza casa.

Questa importante pubblicazione ci dà altre informazioni molto interessanti sulla crisi degli alloggi in Italia, e giacché è stata pubblicata proprio dal comitato del piano incremento occupazione operai, credo che abbia tutti i crismi della ufficialità.

Essa ci informa che l'indice di affollamento a Foggia per esempio è di 3,50 persone per ogni stanza, a Brindisi scende a 3,18, a Taranto è di 3 persone, a Potenza di 3,08; e così potremmo continuare per altre città nelle quali l'indice, se non raggiunge una percentuale così alta, è ugualmente forte. Sicché oggi, a circa un anno di distanza dalla legge approvata per lo sblocco dei fitti, ci troviamo in condizioni certamente peggiori di quelle che esistevano al momento della approvazione della legge stessa.

Altra cosa su cui si faceva affidamento nell'approvare la legge dell'aumento era che la disoccupazione diminuisse. Ma voi sapete che la disoccupazione non è diminuita e che altre centinaia di migliaia di famiglie oggi si trovano in condizioni peggiori di quelle in cui versavano nell'anno scorso. Voi sapete che abbiamo circa un milione di braccianti che lavorano dalle 50 alle 100 giornate all'anno. Nel corrente anno, purtroppo, essi non raggiungeranno neanche queste giornate, perché, per le alluvioni degli ultimi tempi, le 100 giornate scenderanno a 50 e le 50 a 25.

Circa il costo della vita, il collega La Rocca, che mi ha preceduto, ve ne ha parlato e perciò non mi ci soffermo neppure. Del resto, chiunque vada personalmente a fare la spesa la mattina, o tornando a casa sente le lamentele della moglie, sa quanto il costo della vita sia aumentato.

È per queste considerazioni, come ho detto in principio, cioè in considerazione che la situazione si è aggravata a danno dei consumatori e degli inquilini, che è nata la necessità di una proposta di legge che rimandasse l'applicazione di quella del maggio 1949.

Non a caso questa proposta è nata a Roma e prese corpo al consiglio comunale di Roma. La capitale, probabilmente, è la città dove gli squilibri sociali sono molto più evidenti. Anche i colleghi che non sono romani hanno mille e una occasioni per verificare questa verità.

Il consiglio comunale di Roma il 21 dicembre 1950 ha trasmesso al Presidente della

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

Camera dei deputati e al Presidente del Senato due ordini del giorno. Uno di essi chiede un provvedimento legislativo per la città di Roma, diretto a prorogare alla fine del 1950 l'applicazione dell'articolo 34 della legge, cioè praticamente a prorogare di un anno gli sfratti. Questo voto fu emesso all'unanimità dal consiglio comunale di Roma. Particolare importante è che nel consiglio comunale di Roma vi sono ventidue parlamentari: fra essi ve ne sono cinque della democrazia cristiana; altri, del partito socialista dei lavoratori e del partito socialista unitario; vi è l'onorevole Giannini, qualunquista; e vi è il ministro La Malfa, repubblicano. Alcuni di essi non erano presenti, però non hanno mai comunicato di non essere d'accordo su questo ordine del giorno. Ciò induce a supporre che i rappresentanti dei partiti che siedono al consiglio comunale di Roma sono d'accordo sulla proroga, chiesta dal consiglio stesso, per un anno, e non per sei mesi come propone l'onorevole Rocchetti.

Il secondo ordine del giorno chiede di differire l'applicazione dell'ulteriore aumento di pigioni con esclusione dei casi — e questo è un compromesso fra tutte le correnti — nei quali, a giudizio del pretore, su ricorso dell'interessato, risulterà che il conduttore dispone di un reddito tale per cui il mancato aumento di pigione non potrebbe arrecargli sensibile danno. Questo fatto smentisce quanto l'onorevole Rocchetti affermò in Commissione, cioè che noi chiedevamo una proroga indiscriminata. Noi ci siamo sempre appellati all'ordine del giorno del consiglio comunale di Roma, il quale fa, invece, delle discriminazioni.

Venuta la proposta alla Camera, dopo che si era raggiunta l'unanimità al consiglio comunale di Roma fra tutti i partiti rappresentati nella compagine governativa, si sperava che essa non avrebbe incontrato resistenze. Fu anche per queste ragioni che la terza Commissione approvò la prima parte della nostra proposta, proprio la parte più contrastata, cioè quella che prorogava di un anno gli aumenti dei fitti.

Noi sapevamo e sappiamo che si tratta di un problema di carattere generale e comprendiamo che l'approvazione di questo progetto può recare in sé delle ingiustizie; ma pensavamo e pensiamo ancora che alcuni emendamenti potranno eliminare queste ingiustizie. Invece di procedere in tal modo, l'onorevole Rocchetti ha voluto portare la discussione in Assemblea ripetendo nella sua relazione le stesse obiezioni e le stesse ri-

serve che manifestò ripetutamente in Commissione. Nella prima parte infatti è scritto: « All'accettazione della proposta resistono innanzi tutto la serietà e la dignità del Parlamento, il cui lavoro costruttivo non merita l'attentato di un continuo disfacimento ». Quando le parole sono così difficili vuol dire che v'è qualche grossa magagna da nascondere! Attentato,... disfacimento,... lasciamo perdere!

Se il Parlamento riconoscesse giuste queste cose — che cioè si sperava si costruissero molte case, e case non se ne sono costruite; si sperava si avesse una situazione economica migliorata, e questa situazione economica non è migliorata; si sperava diminuisse la disoccupazione, e la disoccupazione non è diminuita — se il Parlamento riconoscendo questi fatti ritornasse sulle sue deliberazioni, commetterebbe perciò un attentato o darebbe una prova di disfacimento?

« Né la proposta può trovare giustificazioni sostanziali nel mutamento della congiuntura economica e nella difesa dell'economia interna contro l'inasprimento del costo della vita », continua la relazione.

Che cosa sembra dica l'onorevole Rocchetti in questo secondo punto? Che il costo della vita si è inasprito, che il miglioramento delle condizioni generali che si attendeva non si è verificato, ma che però bisogna aumentare lo stesso i fitti.

« Il settore dell'edilizia vincolata, specie per le abitazioni più modeste, ha raggiunto un livello di reddito di appena cinque volte l'anteguerra... ».

Questo ce lo siamo sentito dire per tutta la vita. Non ho avuto il tempo di portare un giornale americano di questi giorni. Su tutta la testata, è scritto: « Sollevazione della Camera davanti all'avviso del Governo che vorrebbe aumentare i fitti ».

Queste cose le dicono in America; eppure voi guardate tanto all'America!

Comunque, questi argomenti potrebbero essere anche giustificati: ma nelle mani dei padroni, cioè nelle mani di un numero ristretto di cittadini italiani, privilegiati per il solo fatto di essere padroni. Tra inquilini e padroni qual'è la proporzione? 1 a 10, 1 a 100, 1 a 1.000; ma chi può contestare che da una parte c'è un interesse collettivo, di massa, e dall'altra un interesse di un numero ristretto di privilegiati?

Comunque, che motivi sono questi, portati dall'onorevole Rocchetti? Motivi economici. Noi qui, in questo progetto di legge e in questa discussione, abbiamo l'illusione — e ci

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

auguriamo che non rimanga un'illusione — di non portare soltanto motivi economici, ma di portare motivi umani. Si tratta di centinaia di migliaia, forse di milioni di lavoratori, per i quali anche poche centinaia di lire hanno la loro importanza. Perciò, quando ci dicono che il reddito per i padroni è aumentato di sole cinque volte, noi possiamo tenerne conto, ma dobbiamo tener conto prima di tutto che milioni di lavoratori vengono colpiti da questo provvedimento.

Dice ancora l'onorevole Rocchetti nella sua relazione: « Né la proposta apporta un qualche contributo alla soluzione del difficile e angoscioso problema degli alloggi, avendo su di esso, se mai, soltanto riflessi negativi, giacché tende ad accrescere e non a diminuire la differenza tra i fitti bloccati e i liberi ».

L'onorevole relatore riconosce, ancora una volta, che esiste un difficile e angoscioso problema degli alloggi, però dopo avere definito il problema degli alloggi difficile e angoscioso, aggiunge: dobbiamo aumentare lo stesso; dobbiamo sfrattare lo stesso.

Osserva poi nella sua relazione l'onorevole Rocchetti che « ...non è di alcuna utilità sociale se altri della stessa capacità economica devono per le più modeste case costruite apposta per loro beneficio, col concorso dello Stato, corrispondere somme notevolmente superiori ».

Cosa significano queste parole di colore oscuro? Praticamente questo: perché ci deve essere questo squilibrio alla base? Perché ci devono essere dei lavoratori che pagano 600 lire al mese e dei lavoratori che ne pagano 3 mila? Portiamoli tutti a 3 mila e pianifichiamo i fitti!

Vuole pianificare, l'onorevole Rocchetti, questa volta, ma vuole pianificare sulla miseria.

Se questa proposta ha un fondamento, perché non applicarla anche in altri campi: per esempio, perché i braccianti della Lucania, della Calabria, degli Abruzzi, non li portiamo allo stesso livello civile ed economico dei braccianti della val padana? E perché non parifichiamo gli stipendi degli statali a quelli dei funzionari delle grosse aziende industriali, che sono molto superiori?

Come ho già detto, noi ammettiamo che comunque questa proposta di legge possa dar luogo a delle ingiustizie, ma appunto per questo vi diciamo di cercare di eliminare, o, quanto meno, di ridurre al minimo queste ingiustizie, mediante gli opportuni emendamenti. Nessuno può avere la pretesa di chiedere una legge assolutamente giusta: non vi è

legge che, nella sua applicazione, non riveli delle ingiustizie; ma si tratta, appunto, di cercare che queste ingiustizie siano in minor numero possibile.

Si tratta, anche, nel nostro caso, di vedere se queste ingiustizie vanno a danno di una grande maggioranza di cittadini o di pochi. Né dovrebbero sussistere dubbi, perché, per lo stesso fatto di avere una casa, il proprietario si trova sempre in condizione ben diversa da quella dell'inquilino.

A nostro giudizio, i dati di fatto che oggi si oppongono all'aumento dei fitti sono i seguenti: il numero delle case costruite nel 1950 è inferiore allo stesso aumento normale della popolazione; non è vero — come ha sostenuto l'onorevole Rocchetti, ripetendolo nella sua relazione — che si tratta soltanto di poche centinaia di lire di aumento mensile. Soltanto a Roma, il 40 per cento della popolazione operaia vive in alloggi a subaffitto; un 10-15 per cento vive in baracche, e il resto vive in appartamenti a pigione normale. Il 40 per cento, onorevole Piccioni, dei lavoratori romani, vive in appartamenti a subaffitto.

Questi dati non sono miei, ma sono stati ricavati dall'ufficio del lavoro e dalla camera del lavoro di Roma, insieme. La media del fitto mensile, a vano, è di 4 mila lire (*Interruzione del ministro Piccioni*); il che vuol dire, per un appartamento medio di tre vani, 12 mila lire mensili. Questa è la verità.

Non è esatto, quindi, che l'aumento venga ad incidere solo per poche centinaia di lire; per lo meno a Roma non è così; ma ho ragione di credere che a Milano, se non proprio così come a Roma, la situazione ha anche carattere di gravità; e a Napoli certamente.

È nel suo insieme che bisogna vedere il nostro progetto. Se è vero che in Italia 500 mila lavoratori, o forse un milione di lavoratori, risparmierebbero solo dalle 400 alle 600 lire al mese, ve ne sono altrettanti che verranno a risparmiare migliaia di lire mensili; danaro che non sempre andrebbe a favore della proprietà fondiaria, ma, come ho già detto, molto spesso andrebbe a favore degli speculatori, cioè di coloro che subaffittano.

Questo è uno degli elementi. Ve ne è poi un altro: dicono i padroni: le case hanno aumentato il reddito soltanto di cinque volte. Ma i lavoratori portano un altro argomento.

Facciamo un raffronto, essi dicono, fra l'aumento dei salari e l'aumento delle pigioni, e prendiamo l'ottobre del 1948 come base 100.

I salari dall'ottobre 1948 a oggi non hanno subito variazioni, tranne per alcune cate-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

gorie specializzate, per le quali sono aumentati del 2 per cento, e per alcune categorie di impiegati statali (impiegati di grado III, X, VIII), per le quali gli stipendi da 100 sono arrivati a 111, 115 e 130.

Per le pigioni, posto l'ottobre 1948 come base 100, si è avuto questo processo di aumento: nel 1949 si è saliti a 139; nel 1950 a 194; nel 1951 — c'è stato già l'aumento, ma speriamo che sia annullato — a 260.

Sicché, mentre i salari dall'ottobre 1948 ad oggi non sono aumentati, per la grande massa dei lavoratori italiani dell'industria e dell'agricoltura, le pigioni oggi sarebbero a 260 rispetto al 100 dell'ottobre 1948.

E l'onorevole Rocchetti nella sua relazione invece — senza tener conto dei subaffitti — riduce tutto a poche centinaia di lire! Ma anche così ridotto l'aumento, facciamo un altro raffronto!

Rapportiamo a chilogrammi di pane o a litri di latte un maggior carico di 600 lire al mese. Significa che un operaio dovrà sottrarre ai propri figli 6 chilogrammi di pane o sei litri di latte al mese.

E gli operai e i braccianti, nelle condizioni attuali, non possano far fronte ad un aumento di fitti in altro modo che sottraendo l'importo, sia pure di poche centinaia di lire, all'acquisto degli alimenti di prima necessità. E i disoccupati che hanno la fortuna di avere una casa, dove lo prenderanno il denaro?

Dovendo optare fra due ingiustizie, ammesso che di ingiustizia si tratti nell'un caso e nell'altro, che cosa è meglio: sottrarre ancora alle classi lavoratrici qualcosa del loro indispensabile oppure scontentare alcune migliaia di padroni di casa?

Mi pare che non ci possano essere dubbi circa la scelta.

C'è poi un altro problema generale, che riguarda l'economia italiana. Nelle condizioni attuali, la maggior parte del salario e dello stipendio serve per l'acquisto di beni di consumo, perché non esiste possibilità di risparmio per i lavoratori. Decurtando detti stipendi e salari anche di un importo relativo, non apporteremmo un danno all'economia italiana in generale con una contrazione dei consumi? Perché un fatto è certo: i nostri operai, i braccianti, gl'impiegati non sono in condizioni di poter ridurre ulteriormente i loro alimenti.

Questi argomenti, che certamente non sono nuovi, in Commissione convinsero — ammesso che ci fossero colleghi che avevano bisogno di essere convinti — alcuni della maggioranza, tanto che un terzo di

essa si schierò con i firmatari di questa proposta di legge. Perché debbo pensare che la stessa cosa non possa verificarsi in Assemblée, e cioè che una parte della maggioranza non voglia valutare meglio le nostre considerazioni e schierarsi con noi?

Ci rivolgiamo a tutti i colleghi della democrazia cristiana, e in particolare ai colleghi del consiglio comunale di Roma. Non ho bisogno di ricordare loro l'impegno preso nei confronti della popolazione romana che ha avuto fiducia in essi due volte: la prima alle elezioni amministrative e l'altra alle elezioni politiche del 18 aprile. A questi colleghi della democrazia cristiana, facenti parte del consiglio comunale di Roma, domando: sono forse cambiate le condizioni dei lavoratori dal dicembre scorso, quando questo voto fu portato al consiglio comunale e fu unanimemente approvato? No, non sono cambiate; se mai, sono peggiorate.

Come avrete notato, onorevoli colleghi, ho cercato di mantenere la discussione su un terreno estremamente arido ma concreto, prospettandovi le considerazioni che ci hanno indotto a presentare questa proposta di legge. Potrei farvi un quadro della situazione delle borgate di Tormarancio, di Primavalle, di Pietralata, ecc.. Molti di voi probabilmente conosceranno questa situazione, e perciò mi limito in questo momento ad invitarvi, colleghi della maggioranza, a non lasciarci soli nella difesa degli interessi essenziali del popolo italiano.

Se questa proposta di legge non sarà approvata, sarà nostro dovere spiegare all'opinione pubblica e ai cittadini interessati, che per due volte hanno avuto fiducia in noi, perché questo progetto non è stato approvato. È facile supporre che ci accuserete di farne oggetto di speculazione. Ebbene, vi è un modo solo per evitare tutto ciò: unitevi a noi, votate con noi. Acquisteremo insieme questo merito verso la grande maggioranza degli inquilini e del popolo italiano. Si tratta di un'opera di giustizia e di umanità; credo che nessuno possa sottrarsi a un vero e proprio dovere verso questa classe di diseredati che oggi preme da tutte le parti e mostra di avere tanta fiducia nel Parlamento italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

D'ARAGONA, *Ministro dei trasporti*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

D'ARAGONA, *Ministro dei trasporti*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Approvazione dell'atto aggiuntivo alla convenzione di concessione delle ferrovie secondarie della penisola salernitana, approvato con regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1480 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione delle proposte di legge Matteucci e Rocchetti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho avuto la possibilità di ascoltare tutti e compiutamente i colleghi che hanno preso la parola in sede di discussione generale di queste proposte di legge. Al fine di evitare di ripetere argomenti da essi già svolti, mi limiterò a fare soltanto alcune osservazioni di carattere generale. E incomincio con una constatazione: non sono trascorsi ancora dieci mesi da quando venne varata la legge 23 maggio 1950, e noi siamo di nuovo a discutere di locazioni di immobili urbani, e siamo a discuterne non per fare ulteriori passi in avanti sulla strada della via libera ai proprietari di immobili urbani, come questi vorrebbero e come molti colleghi della maggioranza si illudevano potesse avvenire, ma per trovare rimedi agli inconvenienti e agli effetti disastrosamente negativi che la legge del maggio dell'anno scorso ha prodotto nel nostro paese.

Ci si obietta dalla maggioranza, attraverso l'onorevole Rocchetti, che sarebbe compromessa la serietà e la dignità del Parlamento se noi prendessimo in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Matteucci. A me non pare che questo sia il modo giusto di impostare la questione. Non mi pare soprattutto che così possa farsi dall'onorevole Rocchetti, che è un acuto giurista oltre che un buon cristiano. Il problema è un altro. Esistono o non esistono questi effetti negativi prodotti dall'applicazione della legge del maggio 1950? Se questi effetti negativi si sono prodotti, sarà, io penso, dare prova di serietà l'affrontarli e risolverli, riparando gli errori commessi in passato, anche in omaggio al proverbio che dice che l'errare è proprio degli uomini e che il persistere nell'errore è diabolico

Ora, a me sembra che soprattutto la seconda parte di questo proverbio dovrebbe far presa sull'onorevole Rocchetti, a meno che egli non voglia dimostrarci con i fatti che non ha paura di andare insieme col diavolo, quando si tratta di fare l'interesse di una determinata categoria di cittadini italiani. Il punto essenziale è vedere se questi effetti negativi della legge vi sono. Ora, è indubbio che la stessa maggioranza, e lo stesso onorevole Rocchetti, han riconosciuto che questi inconvenienti si sono verificati; altrimenti l'onorevole Rocchetti dovrebbe spiegarci da che cosa egli è stato mosso a presentare la sua proposta di legge, sia pure tardiva, in ordine a uno dei due problemi, cioè in ordine alla necessità di prorogare gli sfratti. Il problema, dicevo, è questo: vedere se vi sono o non vi sono questi inconvenienti che noi avevamo prospettato già prima che venisse deliberata la legge del maggio 1950; detto problema noi lo avevamo prospettato durante la discussione della legge in sede di Commissione e qui in aula, quando facemmo presente che non era assolutamente possibile pensare di allargare i vincoli imposti alla proprietà urbana nel senso di consentire ulteriori aumenti degli affitti e nemmeno nel senso di allargare le maglie e di dare ai proprietari maggiori possibilità di quelle che non dessero le leggi precedenti di mandar via i propri inquilini.

Questi erano i due problemi che noi consideravamo insuperabili, e che viceversa la maggioranza pensava che potessero essere risolti, come per incanto, dalla legge del maggio 1950, che, secondo essa, avrebbe sollecitato l'iniziativa privata e prodotto nel nostro paese se non un'abbondanza di case, per lo meno un aumento tale di abitazioni da rendere più o meno sopportabile questa maggiore larghezza che si voleva accordare ai proprietari.

L'argomento delle costruzioni è già stato trattato, e io non voglio ripetere il già detto. È un fatto che dalla fine della guerra ad oggi noi non abbiamo visto costruire nel nostro paese né dallo Stato, né dalla I.N.A.-Casa, né dai privati, nemmeno tante case quante ne occorre per far fronte all'aumento naturale della popolazione.

Il problema, pertanto, da questo punto di vista, rimane completamente insoluto. A questo riguardo ci serviamo dell'argomento adoperato dall'onorevole Rocchetti nella sua relazione, e cioè che per risolvere il problema non vi è che una sola via, quella di costruire: la via che noi abbiamo sempre suggerito e che voi non avete mai voluto accogliere o, per lo meno, avete accolto in misura talmente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

minima da non poter far fronte neppure a quello che è stato l'aumento naturale della popolazione in questi anni, quell'aumento dell'1 per 100 che si verifica naturalmente nel nostro paese.

Gli altri argomenti ai quali si appoggia la tesi dell'onorevole Rocchetti sono stati esaminati dal collega Lizzadri, e quindi io non voglio riprenderli, né opporre ad essi altri argomenti. Basterà osservare che gli altri argomenti addotti dall'onorevole Rocchetti sono in contraddizione fra di loro o, comunque, si possono capovolgere. Quando, per esempio, l'onorevole Rocchetti dice che l'aumento degli affitti è irrisorio e non può portare danni sensibili agli inquilini, io vorrei osservargli, innanzitutto, che questo argomento è in contraddizione con quello che egli dice nella sua relazione, quando parla di pressione che si eserciterebbe sul settore dei proprietari, non concedendo loro la possibilità di applicare, fin dal gennaio di quest'anno, il secondo aumento previsto dalla legge del 1950; e in secondo luogo, che questo è un argomento che si capovolge, perché, se si tratta di una entità irrisoria, è inutile preoccuparsi tanto per accordare ai proprietari il vantaggio irrisorio rappresentato dal secondo aumento dei fitti.

Sono, dunque, argomenti che si capovolgono. Ma vi è di più, onorevole Rocchetti: voi siete costretti, per poter sostenere la vostra tesi, non dirò ad arrampicarvi sugli specchi, ma per lo meno a fare le ipotesi più assurde che si possano immaginare. Per contrastare la proposta di legge Matteucci — che poi è stata attenuata dalla vostra proposta di legge — per contrastare la proposta di prorogare per quest'anno l'esecuzione degli sfratti che siano stati o siano per essere pronunciati, voi siete costretti a fare, niente di meno, ipotesi di questo genere.

Voi dite: ma come, voi volete, niente meno, farci votare una disposizione di legge che deve dare la possibilità al locatario di una casa disabitata di ostinarsi a non rilasciare questa abitazione soltanto per far dispetto al proprietario? Ma questa è una ipotesi, non dirò irrealistica (perché in un paese di 46 o 47 milioni di abitanti, è anche possibile che vi sia qualche pazzo il quale si ostini, per far dispetto al padrone di casa, a non voler rilasciare una casa che egli non abita), ma certo è una eccezione che si verificherà 1 volta su 100 mila. Ma la regola generale non è questa. E siete costretti a fare ancora l'altra ipotesi, cioè quella del locatore povero al quale si contrappone l'inquilino ricco.

ROCCHETTI, *Relatore*. Ordinariamente è proprio così: accade perlomeno il 90 per cento delle volte.

BIANCO. Si vede che questo avviene soltanto nel suo paese, onorevole Rocchetti, ché, a giudizio d'uomo, negli altri posti questo non avviene. Il proprietario povero generalmente non fa causa al proprio inquilino, perché nel dubbio di finire con l'aver torto non affronta nemmeno le spese di un giudizio; e, d'altra parte, l'inquilino ricco ha avuto già la possibilità di comprarsi un alloggio, anche perché sapeva che una volta o l'altra ci sarebbe stata nel nostro paese una maggioranza che avrebbe consentito di sfruttare l'inquilino anche se la casa fosse stata acquistata col ricavato del bagarinaggio, del contrabbando e di altre illecite attività svolte mentre altri ci lasciava gli averi e la vita. Voi dunque siete costretti a ricorrere a ipotesi di questo genere per coonestare in qualche modo la vostra tesi.

Voi non considerate quella che è la situazione reale, quelli che sono i casi che ordinariamente si verificano; e siete costretti, ripeto, a ricorrere ad argomenti di questo genere, che sono scritti nella vostra relazione.

Ma, dicevo prima, che ci sia oggi in Italia questa situazione di fatto, e cioè che la crisi e il problema degli alloggi sia oggi più grave ancora di quel che non fosse due anni fa, è un fatto che voi non potete smentire, onorevole Rocchetti, anche se giocate coi numeri quando scrivete nella vostra relazione che il fabbisogno di case nel nostro paese sarebbe oggi di appena 5 milioni di vani. Io non vi vorrò opporre le cifre che sempre noi vi abbiamo dato da questa parte: ma perlomeno attenetevi a quelle che ha dato il ministro Tupini due anni fa, cifre più attendibili certamente delle vostre, non foss'altro per la maggiore possibilità che aveva il ministro di attingere dati statistici. Se non ricordo male, allora si parlava di una deficienza di 7.600.000 vani. Voi dovrete dimostrarmi che in questi due anni si sono costruiti in Italia 2.600.000 vani per poter arrivare alla conclusione che ne mancano soltanto 5 milioni.

La realtà invece è un'altra: la realtà è che, come dicevo prima, non si sono costruiti in questi due ultimi anni nemmeno tanti vani quanti ne occorre per far fronte all'aumento naturale della popolazione. Quindi il problema permane grave come prima, grave più di prima. Perché, vedete, il problema degli sfratti voi non lo dovete guardare soltanto dal punto di vista astratto dei vani esistenti nel paese, rapportati a

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

quella che è la popolazione: perché altrimenti finireste col trovarvi di fronte all'assurda conclusione caricaturata da Petrolini quando raccontava la storiella del pollo che soltanto un grasso borghese, può mangiare, ma che, statisticamente, risulta essere stato mangiato da due persone, mezzo per ciascuno.

E dovete tener presente un'altra cosa, che proprio per la possibilità data ai proprietari di sfrattare gli inquilini con un pretesto o con l'altro — poiché quando si arriva nelle mani dei conciliatori tutti i pretesti sono buoni per riconoscere lo stato di necessità a favore del proprietario — la conseguenza di questa larghezza consentita dalla legge porta a questo: che, quando il proprietario si trova ad aver locato ad altri un'abitazione da cui non ricava un reddito sufficiente, adeguato al valore attuale, egli si affretta a ingiungere lo sfratto all'inquilino; e se prima abitava una casa di due vani, va poi ad abitarne una di quattro.

Ecco, dunque, come il problema degli alloggi diventa ancora più grave per la cittadinanza. Ed è questo che si verifica giorno per giorno ed è di questo che ci dobbiamo preoccupare. Ed ecco perché la proposta fatta dall'onorevole Matteucci, di sospendere l'esecuzione degli sfratti almeno per questo anno 1951, è una proposta onesta, una proposta che potrà, non lo disconosciamo, anche dar luogo ad alcuni casi in cui non sarebbe opportuno concedere la proroga, ma che in linea generale ci consentirebbe veramente di tamponare in modo giusto e adeguato quella che è una situazione di fatto che non può essere trascurata da nessuno di noi.

Questo per quanto riguarda gli sfratti; al quale proposito io desidero ancora richiamare alla vostra attenzione un'altra considerazione. Io non so quanti di voi si siano mai trovati nella loro vita con una sentenza di sfratto sulle spalle: chi vi parla in questo momento vi si è trovato decine e decine di volte, durante il ventennio fascista; io parlo quindi con cognizione ed esperienza di causa e posso dirvi che l'inquilino il quale si trova sotto il peso di un giudizio, sotto la minaccia di una sentenza di sfratto, nell'impossibilità di provvedersi subito di un'altra casa, perde per ciò stesso ogni capacità, ogni possibilità di svolgere la sua ordinaria attività, si viene a trovare nella condizione dell'uomo che è vicino alla disperazione.

Voi non potete dunque trascurare questo fatto quando pensate che vi sono in Italia centinaia di migliaia di sentenze di sfratto

che sono state emesse, che vengono giorno per giorno emesse e che saranno emesse nei mesi prossimi, e quando pensate che la maggior parte di questi sfrattati si troverà nell'impossibilità di procurarsi un altro alloggio. E ciò perché questo alloggio forse potrà anche esserci: basta infatti aprire il *Messaggero* o qualsiasi altro giornale per trovare annunci di case che sono in affitto in questa o in quell'altra zona; ma quando andiamo a chiedere quanto si esige per due misere stanzette, per due poveri stambugi, si vede che si chiedono 30 mila lire al mese.

Ora, io domando a voi: chi è in grado di pagare simili cifre? È questo il problema pratico che noi vi poniamo e al quale dovete dare una risposta. Ma, mi dirà l'onorevole Rocchetti, io ho proposto che si accordi al pretore la facoltà di concedere una ulteriore proroga che non vada al di là di sei mesi, in certi casi, e in quei determinati comuni compresi in un certo elenco di cui ad una legge del 1948.

Questo dimostra soltanto che voi, non potendo più ignorare il problema che la proposta Matteucci aveva portato dinanzi alla Camera, volete tuttavia eluderlo con una disposizione di legge la quale non potrà portare nessun giovamento.

L'esperienza ci dimostra che, soprattutto nelle piccole località, le proroghe che i pretori consentono in materia di sfratti sono proroghe limitate a 15-20 giorni. Così, quando voi ci venite a dire che tutto si deve ridurre ad una facoltà da concedere al pretore perché dia una proroga che non vada al di là dei sei mesi al massimo — e quindi può essere anche di due o tre mesi — voi venite a proporre dei pannicelli caldi: venite a proporre, in altre parole, di dare, sì, un po' di respiro all'inquilino ma di togliergli ogni possibilità di continuare nel suo lavoro e di pensare, con un minimo di tranquillità, a come deve fare per tirare innanzi nella vita, lui e la propria famiglia.

Per gli aumenti ho già detto: per voi si tratta di piccola cosa. Ma, onorevole Rocchetti sono due o tre anni che ogni giorno vengono fuori proposte e disegni di legge con cui ora si propone di ritoccare la legge sulle tasse, un altro giorno si propone di imbottigliare l'aceto (il che porterà ad un aumento di alcune decine di lire sul prezzo di un litro di aceto), un altro giorno si propone di aumentare i canoni enfiteutici: credete voi che i cittadini italiani nella loro generalità, o per lo meno nella loro stragrande maggioranza si trovino in condizioni da poter sottostare a tutti questi continui salassi senza risentirne alcun danno?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

Una volta sentii raccontare una storiella, onorevole Rocchetti: la storiella di un pranzo, in cui fu servito del pesce. Il limone non era sufficiente e neppure Carnera riusciva a spremere altro succo. Tuttavia ci fu un ometto mingherlino, un esattore italiano, il quale riuscì a liquefare anche la corteccia. Ebbene, la storiella si potrebbe ripetere oggi capovolgendone i termini. Voi pensate che il cittadino italiano sia un limone che, dopo essere stato spremuto da tutti i commensali che si assidono al banchetto nel nostro paese, dopo essere stato spremuto dal nostro ministro delle finanze, dopo essere stato in tutti i modi pressato, possa ancora dare dell'altro succo al fine di concedere ancora questo ulteriore aumento ai padroni di casa!

Io credo che voi sognate ad occhi aperti! Io credo che voi addirittura non vi rendiate conto di quella che è la realtà, così come non ve ne rendete conto quando dite e pensate che bisogna chiudere gli occhi dinanzi a quella che è la realtà e lasciare che gli sfratti siano eseguiti, che i cittadini italiani si ammassino ancora, gli uni sugli altri, come se fossero delle sardine.

Non è possibile che voi vi nascondiate la gravità di questi due problemi! Oggi in Italia la crisi degli alloggi è più grave di quanto non sia stata negli anni passati, perché non si è costruito o non si è costruito in misura corrispondente all'aumento naturale della popolazione, dimodoché molte famiglie si sono ristrette in appartamenti assolutamente insufficienti al loro fabbisogno, mentre altre si sono allargate in misura sproporzionata.

D'altra parte, noi intendiamo batterci per la difesa di chi, pur avendo possibilità, paga ancora un affitto irrisorio a seguito del blocco. Noi abbiamo a suo tempo proposto dei rimedi a questi inconvenienti, ma il fatto che il blocco favorisca anche chi non ne ha bisogno, non deve autorizzare la Camera a ritenere scomparso il problema. Se vi sono dei proprietari poveri, provvediamo ad essi con altri mezzi, come possono essere le esenzioni fiscali, ma non strozziamo l'inquilino. Occorre tener presente che i salari, da due anni a questa parte, non sono aumentati e che la loro capacità di acquisto, al contrario, è diminuita per l'aumento della disoccupazione e, soprattutto, per l'aumento dei prezzi verificatosi negli ultimi sei mesi. Io non mi attaccherò agli indici per dimostrare la verità della mia affermazione: la cosa è tanto evidente che mi basta richiamare l'attenzione dei colleghi sulla esperienza che ognuno di noi può fare nell'ambito della

propria famiglia. In questa situazione, con una popolazione che nella sua stragrande maggioranza vive con redditi striminziti ed al di sotto del fabbisogno, con famiglie che non possono provvedere ad assicurare ai propri membri il minimo di calorie al di sotto di cui si muore, voi volete applicare così alla leggera ancora un altro aumento, nonostante questa situazione e nonostante le prospettive niente affatto rosee da questo punto di vista?

Sono questi i termini in cui il duplice problema si pone ed è da questo punto di vista che dovete risolverlo!

E, ripeto, riferendomi a quanto dicevo in principio, non è serio e non ha alcun valore dire che non possiamo e non dobbiamo — per la serietà e la dignità del Parlamento — disfare quanto abbiamo fatto. Se l'anno scorso abbiamo commesso un errore, dobbiamo persistervi solo per non riconoscere dinanzi al paese che abbiamo sbagliato? Se abbiamo sbagliato, diamo piuttosto prova di serietà e di capacità di renderci conto dei bisogni del popolo e abbiamo il coraggio di dichiarare che abbiamo sbagliato. E, comunque, poiché una situazione nuova si è creata nel nostro paese dalla pubblicazione della legge 23 maggio 1950 ad oggi, in vista di questa nuova situazione, sia pure in via temporanea, adottiamo i due provvedimenti proposti del differimento dell'applicazione del secondo aumento al gennaio 1952 e della sospensione degli sfratti che fossero stati pronunciati nel nostro paese.

E badate: bisogna sospendere questi sfratti per tutta la durata dell'anno corrente e in tutti i casi, compreso quello della morosità, perché è il caso più grave, onorevole Rocchetti! Fino a qualche anno fa non c'era in Italia un cittadino che non fosse in condizione di pagare l'affitto della casa, ma purtroppo oggi di cittadini che sono nella impossibilità di pagare tale fitto ve ne sono, e dobbiamo tener conto di questi casi. Ne dobbiamo tener conto non soltanto per quelle ragioni di umanità cristiana di cui sempre parliamo ma di cui mai dobbiamo dar prove concrete, ma anche per un motivo di carattere meno sentimentale, e cioè anche per quel benedetto ordine pubblico del quale sempre vi preoccupate, problema che voi pensate che si possa risolvere mediante l'intervento del ministro Scelba e dei suoi « celerini! »

Il caso dell'inquilino che viene messo in mezzo alla strada non si risolve con l'intervento della polizia e non si risolve assoluta-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

mente ignorandolo! Lo si risolve soltanto considerando con spirito di comprensione la situazione di molte centinaia di migliaia di cittadini italiani e, quindi, lo si risolve facendo buon viso alle proposte che vi sono state sottoposte dall'onorevole Matteucci e da altri colleghi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monterisi. Ne ha facoltà.

MONTERISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato quasi trascinato ad intervenire in questa discussione generale dalla tragica situazione che si è venuta creando in questi ultimi tempi per la popolazione italiana a causa della mancanza di alloggi. È una tragedia che, purtroppo, si fa più vasta col passar del tempo, perché, sfortunatamente, i rimedi escogitati e i provvedimenti presi non sono stati e non sono neanche tuttora adeguati alle necessità del momento. È un problema questo che mi appassiona da tanto tempo, fin dal 1949, quando il compianto ministro Grassi presentò la legge sulle locazioni. Io intervenni allora con un modesto discorso ed indicavo, secondo il mio punto di vista, le soluzioni che il problema avrebbe dovuto avere. E, purtroppo, ancora oggi sono obbligato a riallacciarmi a quanto dissi allora, perché le mie riflessioni e i suggerimenti di allora sono ancora oggi vivi e palpitanti. Se fossero invece stati messi in atto, forse la crisi degli alloggi in Italia non dico avrebbe trovato una soluzione, ma per lo meno non si presenterebbe in questo momento così grave e preoccupante.

Gli oratori precedenti, l'onorevole La Rocca più appassionatamente, più concitatamente, con più fervore, gli altri due con più calma, con più pacatezza, in fondo, che cosa hanno detto? Si sono limitati a constatare la situazione e, cioè, che in Italia vi è un grandissimo disagio, che gli alloggi non sono sufficienti, che, malgrado le nostre previsioni, durante questo tempo la situazione non ha variato di tanto da rendere applicabili le elausole della legge votata l'anno scorso sulle locazioni. Ma che cosa d'altronde hanno proposto di concreto? Per me la parte più importante di questo dibattito è di venire ad una conclusione pratica, indicando ciò che bisogna fare perché la crisi sia risolta.

MATTEUCCI. Costruire le case!

MONTERISI. È questa precisamente la conclusione alla quale mi accingo a pervenire: costruire le case. Ma veramente, onorevoli colleghi della sinistra, credete che la proroga degli sfratti risolva la situazione? È

qualcosa di aleatorio; è un rimedio molto precario che noi prendiamo. Anche se gli sfratti si prorogassero all'infinito, anche se inchiodassimo gli inquilini nelle case, anche se espropriassimo gli attuali padroni regalando gli alloggi agli inquilini, il problema resterebbe nelle identiche condizioni. Non è quella la soluzione, perché fra un anno, fra due, fra dieci anni, prorogando gli sfratti e continuando in questa politica edilizia, la situazione si presenterebbe nelle stesse condizioni di oggi, il disagio del popolo italiano non sarebbe migliorato. Questo è quanto deve preoccuparci ed interessarci in questa discussione. Così pure il dilazionare gli aumenti è un rimedio che potrà portare certamente qualche beneficio, sia pure illusorio, ai bilanci familiari anche di molti inquilini; ma anche questa dilazione si presenta, di fronte al problema, completamente inutile perché non risolve neanche essa la situazione.

L'onorevole Rocchetti dimostra purtroppo la irrisorietà degli aumenti specialmente per le abitazioni di poco conto, proprio per quelle categorie meno abbienti di cittadini, di cui si fanno mallevadori i colleghi dell'estrema sinistra.

A prescindere, se scorriamo la sua relazione, dalle constatazioni che egli fa inizialmente sul disfacimento del lavoro parlamentare (il che, naturalmente, rientra perfettamente nel programma comunista), a prescindere anche dai pesi che attualmente sostiene la proprietà edilizia, che sono aumentati di cinquanta volte, mentre i fitti di casa sono aumentati solo di cinque volte, quello che mi ha colpito maggiormente è la irrisorietà dei vantaggi che avrebbero precisamente le classi meno abbienti, in quanto, egli scrive, la legge del 23 maggio 1950, n. 253, all'articolo 12, comma terzo e quarto, non autorizza alcun aumento per le abitazioni di infimo ordine e dispone un aumento di appena del 20 per cento per i conduttori che versino in condizioni disagiate.

Ora, dopo queste constatazioni inconfutabili, l'accanirsi a discutere, con tanto ardore, il rinvio degli aumenti delle pigioni, come se ciò rappresentasse la risoluzione del problema, a me pare soltanto demagogia, per darla ad intendere a coloro che dovrebbero beneficiare di questo provvedimento, ma che alla fine resteranno disillusi e turlupinati.

Quindi, sfrondando la proposta di legge Matteucci dalla parte «slogantica» e venendo al nocciolo della questione, io rilevo solo la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

pericolosità di questa discussione, perché essa (e questo penso che rientri nel programma comunista) non fa che rafforzare la psicologia anticonstruttiva, che noi dovremmo in questo momento particolarmente demolire nell'interesse proprio di quelle classi meno abbienti che i colleghi di estrema sinistra dicono di voler difendere.

Noi siamo ora arrivati al punto che, seguendo la politica che abbiamo impostata, usciamo da uno stato di emergenza senza aver risanato le ferite che lo stesso stato di emergenza ha inflitto nel settore edilizio; e Dio non voglia, se si entrasse in un'altra emergenza, dovremmo sommare i vecchi dolori ai nuovi! Immaginate che cosa succederebbe se, per ragioni belliche si dovessero sospendere le costruzioni. Non ci rimarrebbe che accamparci all'addiaccio.

Pertanto si impone (ecco il punto importante della questione) una revisione della nostra politica edilizia. Come impostare il problema? Ce lo indicano gli stessi relatori.

L'onorevole Rocchetti ci dice molto esattamente: «La soluzione di questo problema si trova soltanto nella costruzione di nuovi alloggi che tendano a colmare progressivamente la deficienza attualmente valutabile in cinque milioni di vani».

Questo è il nocciolo della questione.

La stessa relazione dell'onorevole Matteucci, che tutti i suoi compagni di fede politica hanno tanto esaltato, ci dice, in conclusione, che mancano le case.

Bisogna costruire le case. Io penso che la nostra attenzione debba essere attratta soprattutto da questo punto del problema; è questa la sua impostazione, più che quella precedente, della procrastinazione pura e semplice degli sfratti senza indicarne la soluzione.

INVERNIZZI GAETANO. E gli sfrattati li mandiamo a casa sua?

MONTERISI. Si possono mandare anche a casa sua! Perché solo a casa mia?

INVERNIZZI GAETANO. Ma io sono per la proroga!

MONTERISI. Con le chiacchiere non si risolve nulla. Voi dovete indicare delle soluzioni positive, se ne avete. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Ella li vuole mettere sulla strada. Lei parla così perché la casa ce l'ha.

MONTERISI. Così come ce l'ha lei... Chiacchieroni! Non siamo mica per le strade o in piazza a fare dei comizi! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Essendo già avvenuto uno scambio di... complimenti, continui pure, onorevole Monterisi. (*Si ride*).

MONTERISI. Il disegno di legge, onorevole Presidente, e soprattutto l'attuale discussione, non indicando alcuna soluzione pratica e positiva del problema, non hanno evidentemente che lo scopo di prolungare lo stato di disagio della popolazione povera, colla inconfessabile speranza di aumentarlo; poiché è proprio nel malessere dei cittadini che il comunismo trova la linfa atta ad alimentare le proprie ideologie e a farne scaturire i disordini sociali. (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*). Non dico che una piccola parte della verità.

INVERNIZZI GAETANO. Ma si occupi dell'aceto, che farebbe meglio!

MONTERISI. Per conservare il suo cervello e il suo spirito! (*Proteste all'estrema sinistra — Si ride*).

Il problema si riduce ad una cosa molto semplice: noi dobbiamo cercare la maniera di costruire le case, e non fare chiacchiere! (*Interruzione del deputato Borellini Gina*). Ma lei vada a fare qualche altra cosa! (*Vivissime proteste all'estrema sinistra — Agitazione*).

PRESIDENTE. Devo confessare che non ho bene afferrato le parole che hanno provocato questo incidente.

MONTERISI. Siccome l'onorevole Borellini ha detto che dovrei vergognarmi, io ho risposto che farebbe molto meglio ad andare a fare qualcosa d'altro, ed intendevo dire a dedicarsi, per esempio, all'educazione dei bambini. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Non ha detto così!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io avevo chiesto di essere messo al corrente di questo scambio di frasi. L'onorevole Monterisi ha spiegato quello che egli ritiene di aver detto. Loro mi faranno il favore di dirmi che cosa invece hanno capito, per vedere se si arriva ad una conclusione.

MONTELATICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTELATICI. L'onorevole Monterisi ha detto molto chiaramente, rivolgendosi all'onorevole Borellini, che aveva fatto una interruzione: vada a fare qualche altra cosa!

Ma ha detto ciò con un tono e con una intenzione che erano evidenti!... (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io non posso nemmeno arrivare ad immaginare che questa frase sia stata pronunciata, a meno che l'onorevole Monterisi non sia nella

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

condizione di poterne spiegare il significato, che certamente non sarà stato offensivo, nei riguardi di un collega, e tanto meno di una collega.

MONTERISI. Ho già spiegato il mio concetto. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Monterisi, risponda alla mia domanda: la frase che l'onorevole Montelatichi le attribuisce, ella l'ha pronunciata oppure no? E se disgraziatamente l'avesse pronunciata, dica in che senso.

MONTERISI. L'ho pronunciata, ma nel senso che ho spiegato.

PRESIDENTE. Come l'ha spiegata?

MONTERISI. Siccome l'onorevole collega mi ha detto: « Si vergogni! », ho risposto: « Si vergogni lei, e vada a fare qualche altra cosa », intendendo dire che andasse per esempio ad educare i bambini, ad accudire alla casa. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prendo atto con molto piacere, anche per lei, che ella non ha inteso attribuire alcun significato meno che riguardoso a questa frase, che non è certo delle più felici. La invito a proseguire.

MONTERISI. Di che cosa dovrei vergognarmi? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non insista, onorevole Monterisi, e prosegua. (*Interruzione del deputato Invernizzi Gaetano*). Non continui neppure lei, onorevole Invernizzi, perché altrimenti è vano ogni tentativo che dalla Presidenza vien fatto per mantenere la discussione nei limiti entro cui è interesse di tutti che venga mantenuta.

Continui, onorevole Monterisi.

MONTERISI. Signor Presidente, per me la soluzione radicale del problema consiste precisamente nella ripresa intensiva delle costruzioni: e questa tesi è stata da me sostenuta fin dal 1949, cioè fin da quando il compianto onorevole Grassi, allora ministro guardasigilli, ha presentato la nota legge, approvata, se non erro, definitivamente nel 1950, con la quale proponeva la revisione dei canoni delle locazioni.

Bisogna ora decidere chi deve costruire! Data l'importanza del problema, dovremmo dire che devono costruire tutti: lo Stato e i privati.

L'onorevole Rocchetti, nella sua relazione, ci dice che la deficienza attuale dei vani è valutabile intorno ai cinque milioni; il che vuol dire che la spesa occorrente si aggira sui due-mila miliardi, somma evidentemente colossale per le possibilità dello Stato.

Idealmente, sarebbe bene che alla deficienza lamentata provvedesse completamente solo l'iniziativa privata, anche per togliere allo Stato, ed a noi legislatori, la preoccupazione di dover intervenire con continui provvedimenti nella costruzione degli alloggi.

Però, a questa iniziativa si oppone uno ostacolo, rappresentato dal costo delle costruzioni: costo molto elevato, che per un appartamento di cinque vani (che almeno tanti ne occorrono per una famiglia operaia, con tre o quattro figli) costruito nella maniera più economica, senza marmi, senza pavimenti di lusso, si aggira intorno alle 400 mila lire a vano (tale è il prezzo degli appartamenti attuali dell'INA-Casa); quindi, il costo dell'appartamento intero si aggira sui due milioni, che ad un interesse del 10 per cento richiede un fitto mensile di circa 17 mila lire.

Pertanto è necessario che lo Stato contribuisca alla spesa per la costruzione degli alloggi per i meno abbienti onde ridurne il fitto, mentre i privati potrebbero costruire per ambedue le categorie, cioè per coloro che possono pagare, oltre che per i meno abbienti.

Questa è la impostazione da darsi al problema delle case.

Lo Stato finora ha fronteggiato pressoché da solo la situazione, ma lo stesso onorevole Matteucci nella sua relazione riconosce che, malgrado i molteplici provvedimenti adottati, le costruzioni che si sono potute eseguire, sono di gran lunga inferiori al fabbisogno; anche solo al fabbisogno normale determinato in Italia dall'aumento demografico.

Leggevo alcuni giorni or sono sul *Popolo* che, malgrado i decreti del 1947, 1948, 1949, e del 1950, le costruzioni sono state limitate dalle possibilità degli istituti che dovevano provvedere al finanziamento delle cooperative e dei privati, che si accingevano a costruire. E l'articolo concludeva giustamente: « Si dimentica che gli istituti di credito, che consentono operazioni a lungo termine, devono attingere, mediante emissione di cartelle, al risparmio nazionale, che non è poi un pozzo di san Patrizio ».

Sono venuti cioè a mancare i fondi per i mutui; e ne sappiamo qualche cosa noi deputati che riceviamo continuamente pressioni da parte di cooperative e di privati che, pur avendo ottenuto dallo Stato il decreto di sovvenzione, non riescono a trovare istituti che forniscono loro le somme occorrenti per le costruzioni.

Nelle condizioni attuali delle cose, lo Stato potrebbe allargare il proprio intervento, soprattutto portando in porto la proposta di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

legge Lecciso, in appoggio della quale mi è pervenuto una circolare da Bari da parte del « Comitato di agitazione interregionale », che, prendendo lo spunto dalla suddetta proposta di legge, fa pressioni su di noi perché gli inquilini possano riscattare gli appartamenti dell'I. N. C. I. S., dei ferrovieri, dei postelegrafonici, degli istituti popolari e degli enti similari. Gli interessati osservano che, attraverso il meccanismo del riscatto, si otterrebbe il reimpiego dei capitali investiti negli attuali immobili, e in tal modo l'attività edilizia si proietterebbe nel futuro all'infinito; e mi pare che non abbiano torto! ...

Ottima visione del problema, e io spero che il Governo voglia considerare seriamente questa proposta di legge ed arrivare alla conclusione alla quale gli interessati desiderano pervenire. Questo da parte dello Stato.

Ma ciò che noi dovremmo esaminare, penso, con maggiore oculatezza ed obiettività, è l'apporto allo sviluppo edilizio che ci può dare l'iniziativa privata, non nell'interesse di coloro che devono intervenire con i propri capitali, ma nell'interesse del popolo che ha bisogno di case. L'iniziativa privata dovrebbe anzitutto intervenire in proprio favore, cioè, i possessori di capitali dovrebbero costruire la casa per se stessi, se già non l'abbiano, e poi provvedere le abitazioni a coloro che sono in grado di pagare il fitto corrispondente all'attuale valore delle costruzioni; e possibilmente infine venire in aiuto dello Stato, costruendo anche le case per i meno abbienti.

Impostando il problema in questo modo, noi lo risolveremo nel senso più lato e più ampio, così come le attuali necessità richiedono.

Nel 1949, quando intervenni sullo stesso argomento, mi permettevo far notare che sarebbe un'illusione attendersi che lo Stato possa sostituirsi all'investitore privato; e concludevo affermando che soltanto l'iniziativa privata può salvarci dal naufragio delle abitazioni e che, se vogliamo veramente l'interesse del popolo, dobbiamo cercare di stimolarla con tutte le possibili disposizioni di legge in suo favore.

Esaminiamo pertanto perché i privati non costruiscono. Affermai allora — e mi ricollego ora alle stesse affermazioni, perché le cause, allora esposte, rimangono tuttora vive e palpitanti nella loro realtà —: « Da uno sguardo anche superficiale a questo complesso problema balza immediatamente alla nostra indagine che l'iniziativa privata è assente perché, purtroppo, manca soprattutto la convenienza attuale ad investimenti di tal genere. Vi sono

ragioni economiche dalle quali non si può derogare poiché l'investimento edilizio ha le stesse esigenze di qualsiasi altra industria ». Pensate ad esempio, alla fabbricazione dei bottoni, delle biciclette, o di utensili qualsiasi: se non vi è convenienza economica, nessuno investe capitali in questa industria, ed oggi purtroppo il peggiore investimento del denaro che si possa fare è proprio nel campo edilizio.

Bisogna cercare di eliminare questo inconveniente e di creare anche nel settore edilizio questa convenienza economica che ora manca. Ma in che maniera è possibile fare ciò?

Anzitutto dobbiamo distruggere lo spauracchio del fisco che incombe su coloro i quali investono i propri capitali in costruzioni edilizie. È questo un problema profondamente sociale che va meditato in tutta la sua gravità per le conseguenze che porta, sia per quanto riguarda la mancanza di abitazioni, sia per i suoi riflessi sulla disoccupazione. Dovremmo accordare tutte le agevolazioni fiscali possibili al capitale che è impiegato nelle costruzioni edilizie, eliminando quindi le preoccupazioni che destano l'imposta sui profitti di congiuntura, l'imposta sui profitti di guerra, di regime e via di seguito.

Propongo anche l'abolizione della tassa di successione per il primo trapasso, nel senso cioè che a coloro i quali invece di trasmettere ai propri legittimi eredi dei capitali liquidi, trasmettono delle case, da essi costruite od acquistate, purché di nuova costruzione, sia concessa l'esenzione dalla tassa di successione. Il fisco stesso ricaverebbe dei vantaggi da queste rinunzie, perché ciò che perderebbe da un lato, lo riceverebbe da altre vie. Qualora queste mie proposte vengano accolte, anzitutto si lenirebbe il disagio generale provocato dalla penuria degli alloggi; inoltre si compirebbe un notevole passo avanti verso la soluzione del gravissimo problema della disoccupazione.

Tutti sanno che le costruzioni edili comportano l'attività di numerosissime industrie, e quindi l'impiego dei lavoratori di moltissime imprese; e, pertanto, ciò che il fisco perderebbe per le concessioni tributarie, lo guadagnerebbe colle imposte pagate da queste industrie mobilitate per la costruzione delle case.

L'ultima considerazione che mi sorge spontanea è questa: se le abitazioni oggi costano quello che costano, ciò non si verifica davvero per colpa nostra e noi non possiamo neppure porvi rimedio. Non ci rimane pertanto che studiare i mezzi onde aumentare le possibilità degli operai di pagare fitti così elevati; e per operai intendo sia quelli delle industrie

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

che dell'agricoltura. Si comprende, pertanto, come questa questione rientri nel problema generale della tutela dei prezzi agricoli. Se noi seguissimo una politica tutelatrice di tali prezzi, porremmo un grandissimo numero di piccoli e autentici lavoratori della terra in condizioni di pagare con facilità i canoni locatizi richiesti dal costo delle abitazioni.

Onorevole ministro, mi avvio alla conclusione. Cerchiamo, con tutti gli accorgimenti e i mezzi a nostra disposizione, di trasformare l'Italia in un immenso cantiere: facciamo in modo che ogni comune diventi un cantiere.

Se non seguiremo questa politica, il problema dell'edilizia non lo risolveremo mai. Potremo discutere finché vorremo ed escogitare tutti i provvedimenti possibili ed immaginabili, accordare tutte le proroghe richieste, sospendere indefinitamente gli sfratti, stabilizzare per l'eternità i canoni delle locazioni, ma il problema edilizio non sarà risolto. Concludo, invitando il Governo a rivedere la sua politica in questo settore e a fare in modo che le costruzioni edilizie abbiano soprattutto da parte della iniziativa privata il massimo impulso. (*Applausi al centro e a destra*).

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto a norma dell'articolo 40 del regolamento che il disegno di legge: « Istituzione dell'Istituto nazionale Luce » (Approvato dal Senato) (1677), già deferito alla I Commissione permanente in sede legislativa, sia rimesso per l'approvazione alla Camera. Il disegno di legge rimane pertanto assegnato alla medesima Commissione in sede referente.

Si riprende la discussione delle proposte di legge Matteucci e Rocchetti.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Cinciari Rodano Maria Lisa. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le due proposte di iniziativa parlamentare degli onorevoli Matteucci ed altri e dell'onorevole Rocchetti, sottoposte all'esame dell'Assemblea, hanno una comune fisionomia che consiste nel rafforzamento del regime vincolistico concernente le locazioni di immobili urbani, precisamente sotto due aspetti: quello della dilazione fino al 1° gennaio 1952 dell'applicazione degli aumenti dei canoni delle

locazioni di immobili urbani — la cui decorrenza è stabilita dal 1° gennaio 1951 dagli articoli 12 e 13 della legge 23 maggio 1950 — e quello della sospensione, totale o parziale, della esecuzione degli sfratti, a seconda che ci si riferisca all'articolo 1 della proposta di legge dell'onorevole Matteucci, o all'articolo 1 della proposta di legge dell'onorevole Rocchetti. Non si tratta quindi, onorevoli colleghi, di procedere ad un nuovo esame, di modificare l'insieme delle disposizioni previste dalla legge 23 maggio 1950, ma di esaminare quella legge sotto questi due aspetti.

La legge 23 maggio 1950, malgrado sia costata al Parlamento una lunga e laboriosa fatica, non può certamente dirsi perfetta, e credo che anche i colleghi riceveranno, come io ricevo, continuamente lettere di elettori, di categorie, di gruppi, che chiedono la revisione di questa o di quella norma. Ma è evidente che la discussione che stiamo qui facendo non può investire tutte le disposizioni della legge, nè implicare un nuovo esame di tutta la complessa materia, trattandosi soltanto di spostare i termini di due delle disposizioni dalla legge stessa previste. Vi è, poi, da notare che la possibilità di revisione di queste disposizioni fu esplicitamente prevista nei lavori preparatori della legge. Ad esempio, la relazione di maggioranza del Senato dice: « Deve essere fin d'ora chiaro che, dalla previsione della Commissione e dal suo intendimento è ben lontana la cessazione del regime vincolistico alla data, fissata nel disegno di legge, del 31 dicembre 1951. La veramente tragica situazione di carenza di alloggi rende assolutamente certo che un'ulteriore proroga sarà necessaria, perché, nonostante tutte le provvidenze già disposte e quelle che potranno essere prese, la penuria delle abitazioni sarà ancora al 31 dicembre 1951 non priva di preoccupazione ».

Quindi, quanto dice l'onorevole Rocchetti nella sua relazione mi sembra che sia totalmente ingiustificato, perché egli, parlando di attentato continuo al lavoro costruttivo del Parlamento, dimentica che anche egli, bene o male, presentando la sua proposta di legge, attenta, compie un'azione di disfacimento del lavoro parlamentare, perché anche la sua proposta tende a modificare la legge 23 maggio 1950 per quanto riguarda l'esecuzione degli sfratti come è regolata dagli articoli 33 e 34 della legge stessa. Quindi accettare la nuova proposta Matteucci non significa affatto, a mio avviso, attentare ai lavori del Parlamento. È invece pienamente nello spirito della legge la richiesta di prorogare i termini

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

delle norme vincolistiche previste dalla legge stessa; si tratta soltanto di vedere se la richiesta di spostare questi termini e di rafforzare in un certo senso il regime vincolistico — pur restando nell'ambito della legge che regola, nel suo complesso, la materia delle locazioni e sublocazioni degli immobili urbani — sia giustificata o meno.

Gli onorevoli colleghi ricorderanno infatti che il primitivo progetto governativo, che è poi divenuto la legge 23 maggio 1950, comprendeva un ultimo capitolo, che fu poi soppresso dalla Camera, per essere inserito nella legge Tupini: tale capitolo prevedeva agevolazioni fiscali e creditizie per le nuove costruzioni. In sostanza, l'intendimento del Governo, in quel momento, era quello di fare una politica di alleggerimento del regime di blocco, accompagnata però da una ripresa delle costruzioni edilizie, allo scopo di tornare, prima o poi, ad una situazione di normalità del mercato delle abitazioni. D'altra parte, al momento dell'approvazione definitiva della legge la situazione economico-generale lasciava prevedere un periodo più o meno lungo di stabilità dei prezzi.

Invece, che cosa è avvenuto? Non starò qui a ripetere quanto ha esaurientemente esposto il collega Matteucci nella sua relazione e nel suo intervento, e quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto; però, di fatto, poche settimane dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* della legge 23 maggio 1950, si sono verificati alcuni avvenimenti internazionali, a tutti noti, che hanno modificato profondamente la situazione economica.

Si è avuto un aumento generale dei prezzi all'ingrosso, con una ripercussione sui prezzi al minuto, e particolarmente un aumento notevole dei prezzi dei materiali da costruzione.

Io non voglio tediare la Camera, ma desidero brevemente ricordare qui alcuni dati. I prezzi dei materiali da costruzione hanno avuto sempre la tendenza a mantenersi elevati; e la ragione di ciò è da ricercare nel fatto che, per alcuni di essi — come, ad esempio, per il cemento — esiste una situazione di grande concentrazione: infatti, il 60 per cento del cemento è prodotto dalla società « Italcementi », mentre il resto è prodotto da un gruppo strettamente collegato con il gruppo « I. F. I. - Fiat ». Per quanto riguarda i laterizi, la situazione è diversa, perché vi sono molte fabbriche che li producono; tuttavia, il costo dei trasporti per i laterizi è molto alto, per cui si creano situazioni di monopolio locali nelle varie zone.

Sta di fatto che, mentre negli anni 1948-49 l'indice generale dei prezzi all'ingrosso era diminuito del 17 per cento, per la calce e il cemento i prezzi erano rimasti invariati, e i laterizi subivano un aumento del 6 per cento.

Dall'inizio della guerra in Corea, si è determinata questa situazione: per il legname, aumento dal 15 al 20 per cento; per i laterizi, aumento del 6 al 10 per cento; per le rubinetterie, le rifiniture, ecc., aumento dal 70 all'80 per cento; e così per tutti i prodotti che servono all'industria edilizia.

Accanto a questo fatto — che di per sé modifica profondamente la situazione, sia per quanto riguarda il settore delle costruzioni edilizie, sia per quanto riguarda in genere tutti i prezzi, tanto all'ingrosso quanto al minuto — vi è stata l'insufficiente esecuzione dei programmi di costruzioni edilizie del piano Fanfani, del piano Tupini, e, peggio ancora, delle leggi Aldisio, e una notevole carenza, rispetto a quelle che erano state le previsioni, di nuove costruzioni ad opera dell'iniziativa privata.

A questo proposito, desidero solo ricordare che, ad esempio, a Roma, su circa 20 mila vani costruiti dall'edilizia privata negli ultimi anni, più di 10 mila sono vani costruiti dagli enti religiosi, non a scopo di abitazione, ma per essere utilizzati da enti di assistenza e beneficenza. Quindi, gli stessi dati che risultano dalle statistiche sono molto superiori alla realtà, per quanto riguarda la capacità effettiva di vani abitabili.

Inoltre, dobbiamo notare un grande disordine negli investimenti. Ad esempio, a Roma, ad opera della privata iniziativa, da un lato vediamo sorgere baracche, casette, piccole costruzioni prive di servizi igienici (se, per tali costruzioni, di iniziativa privata si può parlare); dall'altro lato vediamo costruire appartamenti di 7-8 vani con doppi servizi, posti sul mercato a prezzi variabili dai 20 ai 40 milioni. È evidente, quindi, che in questo settore, oltre ad esservi una situazione estremamente deficitaria, vi è uno straordinario disordine. I piani di ricostruzione non hanno, d'altra parte, contribuito affatto a migliorare la situazione.

L'onorevole Lizzadri ha fornito alcuni dati sul piano Fanfani. Sta di fatto che nel gennaio 1951 (il piano Fanfani è andato in vigore il 28 febbraio 1949, cioè quasi due anni or sono), come risulta dai dati che ho potuto raccogliere e che non credo potranno essere smentiti, sono stati assegnati 4.780 appartamenti (per i quali sono stati stipulati soltanto 36 contratti definitivi) e sono stati

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

costruiti circa 12 mila alloggi per un totale di 60 mila vani circa: 60 mila vani di fronte ad un preventivo di almeno 300 mila vani. Comunque, nel complesso, tra edilizia privata ed edilizia sovvenzionata, in due anni sono stati costruiti circa 200 mila vani o poco più.

A Roma, ad esempio, su 45 mila vani costruiti, come ho già detto, buona parte sono case per pellegrini; per il resto, nella grande maggioranza, si tratta di vani costruiti dall'edilizia sovvenzionata. Ora vien fatto di chiedersi come mai tanto nel settore dell'edilizia sovvenzionata quanto in quello dell'edilizia privata si sia verificata una tale lentezza e come mai, di fronte alle rosee previsioni, la realtà sia invece così nera.

Io credo che buona parte di questa situazione la si debba imputare proprio alla politica del Governo stesso, che, pur conoscendo la grave situazione esistente in questo settore e pur sapendo che era in vigore una legge che tendeva ad uno sblocco, sia pure graduale, del vincolo sulle abitazioni, si può dire abbia condotto una politica economica che sembra fatta apposta per limitare lo sviluppo delle nuove costruzioni.

Da un lato il Ministero del tesoro ha perseguito una politica di rinvio degli stanziamenti: gli stanziamenti erano iscritti in bilancio, erano assegnati, però venivano erogati col contagocce, politica, questa, che i tecnici chiamano « dei residui passivi » e che indubbiamente ha gravemente pesato sui programmi di costruzione. Contemporaneamente a ciò, anche quando gli enti previsti dal testo unico sull'edilizia popolare o gli altri enti sovvenzionati riuscivano ad ottenere il contributo governativo sugli interessi o sulle spese, non avevano, poi, crediti necessari per usufruire del contributo stesso: anche qui si è esercitata una politica restrittiva o di storno di fondi da parte degli istituti di credito, in seguito ad una pressione del Governo, per cui questi stessi istituti si sono, in definitiva, trovati nella condizione di non poter far fronte agli impegni che la legge loro imponeva.

D'altra parte la politica generale del tesoro, la politica economica generale del Governo in questo periodo non è stata certamente intesa a favorire la ripresa degli investimenti privati nell'edilizia.

Le previsioni, onorevoli colleghi, non sono certo le più rosee. Siamo in grado di prevedere quali saranno gli sviluppi della situazione internazionale e quali saranno gli effetti di questa situazione internazionale

sulla situazione economica generale internazionale e del nostro paese? Io non so quali possano essere le previsioni che fanno il Governo e la maggioranza. Tuttavia non credo che si possa prevedere un miglioramento della situazione. Possiamo prevedere quali saranno i risultati nel nostro paese della politica di riarmo testé approvata dalla maggioranza della Camera, possiamo prevedere quali saranno gli effetti di questa politica sulla situazione economica del paese? Indubbiamente, possiamo prevedere con certezza che, lungi dal migliorare, la situazione delle costruzioni edilizie, la situazione generale del nostro paese e la situazione dei prezzi non potranno che aggravarsi. Avremo, cioè, una serie di spinte verso l'inflazione, su cui, durante la discussione dei provvedimenti per il riarmo, si sono del resto ampiamente intrattenuti i colleghi dell'opposizione. D'altra parte, avremo una serie di tentativi da parte del Governo per contenere queste spinte, tentativi che si concreteranno in un accentuarsi proprio delle misure deflattive, di restrizione del credito, di una politica dei residui passivi che ha pesato finora sull'edilizia, senza contare che nel settore degli investimenti proprio l'edilizia sarà la più mortificata, come già si può desumere dalle recenti dichiarazioni del ministro Pella a Torino, che considera, appunto, l'edilizia all'ultimo posto nella scala degli investimenti.

Si viene quindi a determinare sotto questo profilo una situazione curiosa, giacché vi sarà da un lato una serie di spinte inflattive che andranno naturalmente a danno della costruzione edilizia — perché, mentre provocheranno le restrizioni del potere d'acquisto delle masse, accentueranno il costo delle nuove costruzioni — e vi sarà dall'altro una serie di provvedimenti deflattivi da parte del Governo che si riverseranno anch'essi sulle costruzioni edilizie che si vedranno limitato il credito, ridotti gli stanziamenti pubblici, relegati nel piano degli investimenti all'ultimo posto.

È dunque più che evidente, onorevoli colleghi, che la proposta che noi abbiamo oggi in esame non tende certo a risolvere in modo radicale questi gravi problemi, ma è una proposta che tende puramente a tamponare le falle più gravi e a guadagnare del tempo. Io credo però che vi siano due gravi ordini di ragioni per cui invito la Camera, e particolarmente i colleghi della maggioranza, ad approvare questa proposta: prima di tutto perché occorrono effettivamente delle misure antinflazionistiche, al

fine di reagire contro la spinta inflazionistica che deriva dalle spese per il riarmo; in secondo luogo perché siamo sempre in una situazione di anormalità del mercato in genere, e in particolare del mercato delle abitazioni.

Così stando le cose, è quindi estremamente inopportuno un aumento degli affitti in un momento di rialzo dei prezzi, giacché da un lato, per quello che riguarda gli affitti degli immobili adibiti ad abitazione, noi avremo come diretta conseguenza una riduzione del tenore di vita già estremamente basso delle masse lavoratrici, il che, come ben ha detto l'onorevole Lizzadri, avrà inevitabilmente ripercussioni di ordine sindacale, essendo inevitabile che chi vede decurtate le già insufficienti entrate di cui dispone tenti di rivalersi sul terreno sindacale.

Io penso poi, onorevoli colleghi, che sia opportuno estendere il valore della proposta in discussione — e presenterò a questo riguardo un emendamento, se già qualche collega non mi ha prevenuto — anche agli immobili adibiti ad attività commerciali o artigiane, giacché, se il contraccolpo inflazionistico avviene solo in un secondo momento, indirettamente, nel caso dell'aumento dei fitti delle abitazioni, nel caso dell'aumento dei canoni per i locali adibiti ad attività commerciali o artigiane il contraccolpo sarà immediato, perché l'artigiano, o il commerciante, che si sentirà così ulteriormente gravato sarà molto facilmente tentato di scaricare il nuovo onere sugli acquirenti della sua merce o del prodotto del suo lavoro.

Il Governo ha dichiarato inoltre di volere la stabilità dei prezzi; ha, anzi, minacciato misure di carattere antisindacale proprio per evitare che nel settore dei salari e degli stipendi si possano avere degli aumenti. Ora, onorevoli colleghi, io penso che si debba anche considerare, a questo riguardo, il contraccolpo psicologico.

Se, infatti, sono minacciate misure contro gli speculatori e ventilate proposte di blocco delle retribuzioni, una volta che, bene o male, la questione dell'aumento dei canoni di locazione è stata posta nel paese e qui in Parlamento, il fatto che la Camera respinga una proposta la quale mira a contenere il prezzo degli affitti avrebbe un effetto psicologicamente negativo sulla massa dei consumatori, dei lavoratori e delle forze produttive; la Camera darebbe, per così dire, un cattivo esempio.

Esiste poi, come dicevo, una situazione di mercato tutt'altro che normale. Abbiamo

constatato la insufficienza dei provvedimenti per la ricostruzione edilizia. Molti colleghi hanno parlato della carenza di abitazioni. L'onorevole Rocchetti nella sua relazione dice che mancano 5 milioni di vani, altri dicono che ne mancano dai 9 ai 15 milioni.

Per quanto riguarda la città di Roma, abbiamo una relazione dell'ingegnere Pinchera, già vicepresidente dell'Istituto per le case popolari, dalla quale si deduce che a Roma città, esclusa quindi la provincia, mancano 300 mila vani di abitazione. Questo dato, forse, non è abbastanza indicativo. A questo, però, l'ingegner Pinchera — basandosi sui dati raccolti dall'Istituto nazionale di statistica — aggiunge che vi sono 800 mila persone che vivono in grotte, in baracche, in edifici pubblici adattati e in altri alloggi di fortuna; e che, inoltre, vi sono circa 130 mila lavoratori romani che vivono in subaffitto.

Onorevoli colleghi, questa questione del subaffitto, per chi conosce un po' la popolazione romana, è veramente tragica. Vi sono persone che pagano dalle 10 alle 12 mila lire per una stanza senza uso di cucina; e si arriva fino all'estremo di famiglie che affittano un letto in un corridoio o un letto nella stanza in cui vive già un'altra famiglia, verso pagamento di cifre che vanno dalle 2 alle 6 mila lire per letto. Oltre a ciò, si calcola che circa 40 o 50 mila stanze, attualmente abitate, sono da ritenersi inabitabili perché mancano delle condizioni igieniche necessarie.

Ciò che ho detto vale per Roma città. Non parliamo della provincia, la cui situazione è molto più tragica. Basti dire che nella stessa relazione dell'ingegner Pinchera si parla della deficienza di 1 milione e 300 mila vani in tutto il Lazio.

D'altra parte, tutti voi, onorevoli colleghi, potete rilevare quale sia la situazione di Roma. Credo che le grotte del viale Tiziano o quelle sotto il Campidoglio siano note a tutti; però, forse, non è nota a tutti l'ampiezza che assume questo fenomeno.

Voglio brevemente citare alcuni dati, che leggo da una relazione stesa dagli uffici tecnici del comune di Roma, sul numero di borgate e sui nuclei degli abitati cosiddetti abusivi; abusivi perché sono costruiti senza licenza di abitabilità, costruiti fuori del piano regolatore, su terreno comunale o privato, senza alcuna norma igienica o urbanistica.

Via Nomentana: numerosi aggregati di costruzioni in muratura; le condizioni generali di tali nuclei sono abbastanza buone per la vicinanza di servizi pubblici che sono quelli del quartiere di Monte Sacro. Casal

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

dei Pazzi: trattasi di vecchie casermette dell'esercito, abusivamente occupate. Via Teodorico, nelle immediate adiacenze di piazza Bologna: poche casette per la maggior parte in legno, in paglia e bandone, alcune in muratura. Circonvallazione Salaria: agglomerati di 60 baracche fatte in legno e parte in muratura lungo il tratto della ferrovia Roma-Ostia. Ponte Salario: circa 20 baracche costruite parte in legno e parte in muratura. Via Prenestina: numerosi aggregati di casette in muratura le quali, già demolite a cura del servizio della nettezza urbana, sono state poi ricostruite. Via degli Olmi: 40 baracche. Borghetto Malabara: ingente numero di casette. Borgata di via Latina: numerosissime costruzioni in continuo sviluppo. È da rilevare che le condizioni di vita di questi abitanti hanno indotto gli stessi a immettere le acque nere che scorrono all'aperto, nell'interno dell'abitato, nella sottostante limitrofa via della Caffarella, che è ridotta ormai ad una marrana e, perciò, è impercorribile.

Potrei continuare con queste citazioni, perché la relazione parla di 110 tra borgate e nuclei di questo tipo in Roma.

Evidenti, onorevoli colleghi, sono le cause di questa situazione. Da un lato abbiamo l'alto costo delle costruzioni, alto anche quando la metà è a carico dello Stato o quando lo Stato si assume gran parte del finanziamento; e dall'altro abbiamo una larghissima richiesta di case, una fame di case, a cui però non corrisponde la possibilità finanziaria di pagare. Cioè noi abbiamo un mercato che richiede case, ma si tratta di un mercato poverissimo poiché la maggioranza dei richiedenti non ha la possibilità di pagare nemmeno le 5 mila lire di affitto che sono richieste dall'Istituto per le case popolari, tanto è vero che, a pochi mesi dall'assegnazione di questi alloggi, vi sono già centinaia di sentenze di sfratto per morosità.

Evidentemente, in queste condizioni, che cosa potrebbe provocare un provvedimento di cessazione del regime vincolistico o di allargamento delle maglie di esso mercè un ulteriore aumento degli affitti o lasciando che gli sfratti continuino con il ritmo attuale? Non solo non provocherebbe quella normalizzazione del mercato che l'onorevole Rocchetti, in buona fede, si attende, ma provocherebbe la sistemazione di una parte minima di popolazione di medie capacità economiche e il peggioramento della situazione di una parte molto maggiore di famiglie. In altre parole, di fronte alla famiglia che potrebbe sistemare il figlio sposato, da anni convivente

con i genitori, si accrescerebbe il numero dei nuclei familiari viventi sulla strada, nelle grotte e nelle case abusive.

L'onorevole Rocchetti solleva anche, nella sua relazione, la questione della manutenzione del patrimonio edilizio ed afferma che il costo di tale manutenzione supera oggi l'ammontare di ciò che il proprietario riceve dagli inquilini come canone di affitto. Perché, dunque, si chiede l'onorevole Rocchetti, non portare gli affitti delle case private al livello del costo delle case costruite dallo Stato per le categorie più povere? Onorevoli colleghi, prima di tutto, sul costo della manutenzione degli stabili occorrerebbe fare alcune considerazioni, perché, in pratica si trova quasi sempre un *modus vivendi*, tra inquilino e proprietario, per cui o l'inquilino provvede direttamente ai lavori di manutenzione o il proprietario scarica sull'inquilino le spese stesse mediante l'addebito di competenze varie.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Per altro, onorevole Rocchetti, io potrei anche concordare con lei circa questa sua osservazione, ma sono convintissima che la soluzione non sta certo nella soppressione di tutte le misure vincolistiche. Perché, per esempio, ella che ha tanto a cuore il problema del mantenimento del patrimonio edilizio, la situazione del mercato, lo sviluppo delle costruzioni, non solleva il problema stesso in sede di discussione del bilancio del tesoro, indicando le opportune misure che si devono prendere per ristabilire la normalità del mercato in questo settore? Si tratta, infatti, non tanto di sopprimere i vincoli o di aumentare gli affitti: il problema è di tale gravità e di tale ampiezza che investe tutta l'impostazione della politica economica finanziaria del Governo, richiedendo misure di gran lunga più energiche di quelle che finora si sono adottate. Posso benissimo ammettere che il regime vincolistico sia un male, ma non si può assolutamente pensare che, semplicemente togliendo i vincoli, le cose si sistemin.

Onorevole Rocchetti, ella fa nella sua relazione una serie di osservazioni di carattere liberistico; non è qui il momento di metterci a parlare di principi perché, in tal caso, potrei fare un discorso sulla pianificazione socialista e su quello che, nel quadro di tale pianificazione, si potrebbe costruire nel settore edilizio, e potrei anche dire che, oltre a tutti i limiti e le deficienze già denunciate, gravano sul mercato edilizio il monopolio nel campo dei materiali da costruzione e la situa-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

zione di quasi monopolio per le grandi aree fabbricabili alla periferia delle grandi città. E non troveremmo mai un accordo!

Ma, in questa situazione, si può proporre un'altra politica? Se la Camera accettasse una politica generale ed economica diversa da quella che ha accettato, è chiaro che anche la politica edilizia potrebbe assumere aspetto diverso.

Allo stato degli atti, dovendo noi prendere decisioni immediate su di un problema urgente, siccome la maggior parte di voi non vuole affrontare i problemi di fondo, non resta altra possibilità che quella di un compromesso. Sono d'accordo con lei, onorevole Rocchetti, che i regimi vincolistici sono un compromesso, però in questo momento rappresentano il minor male. Il regime vincolistico è una soluzione statica, che lascia le cose come sono, ma lascia anche la porta aperta per fare qualche cosa nel frattempo.

Ora, questa situazione, in questo momento, chi chiede l'abolizione delle misure vincolistiche non ha una posizione di carattere nazionale, non ha posizione di principio, ma ha una posizione di difesa di alcuni interessi piuttosto che di altri. Io comprendo che oggi, forse, il Parlamento è diventato, come direbbe il De Viti-De Marco, quel mercato ovè si negoziano i grandi e i piccoli favori dello Stato; è questo che il Parlamento è chiamato a fare? Siamo noi chiamati a mercanteggiare se far pagare le spese della situazione di più all'inquilino che non al proprietario, o viceversa? Oppure siamo chiamati a trovare una soluzione che sia il minor male e che lasci, nel contempo, aperta la strada ad altre più radicali misure e permetta il riesame del problema nel suo complesso e la sua risoluzione nell'interesse della grande maggioranza del popolo italiano?

È per queste ragioni che sottoporro alla Camera un ordine del giorno su questa questione, che spero gli onorevoli colleghi vorranno accogliere.

Per quanto riguarda il secondo aspetto delle proposte che abbiamo in esame, è chiaro che, circa la questione degli sfratti, valgono a maggior ragione che non per la questione dei fitti tutte le considerazioni sulla carenza di alloggi e sulla situazione economica in cui ci troviamo. Del resto, questo aspetto è stato riconosciuto dalla stessa maggioranza e dal Governo, sia per le dichiarazioni fatte dal Governo in un recente Consiglio dei ministri, sia per il fatto che l'onorevole Rocchetti ha presentato una sua proposta di legge che, sia

pure con uno spirito un po' diverso da quello della proposta di legge Matteucci, tende allo stesso scopo: per lo meno, di graduare e limitare l'esecuzione degli sfratti.

A questo proposito ripeto quanto ebbi a dire in Commissione. Noi abbiamo un esempio della concessione al pretore della facoltà di prorogare gli sfratti; è l'esempio di Roma. Ma abbiamo visto che, malgrado la concessione di questa facoltà, il pretore se ne è potuto servire assai poco, tanto che sono poche migliaia gli sfratti prorogati fino alla fine dell'anno santo.

Per quale ragione? Per una ragione molto semplice: perché mettiamo il pretore in condizioni di dare un giudizio contraddittorio. La legge 23 maggio stabilisce il principio della proroga dei contratti di locazione fino al 31 dicembre 1951 e stabilisce alcune eccezioni, in cui, in determinati casi, si può, malgrado il regime generale di proroga, procedere allo sfratto dell'inquilino.

Pertanto, quando il proprietario andrà dinanzi al pretore, chiederà di cacciar fuori l'inquilino perché, per esempio, abbisogna dell'alloggio, e se il pretore riconoscerà che, a termini di legge, il proprietario ha ragione, dichiarerà il suo diritto a rientrare in possesso dell'appartamento.

Però, poi, si trova di fronte ad una situazione per cui l'inquilino non ha casa dove andare, non la trova e quindi non può essere gettato fuori. Ed il pretore, in base alla proposta di legge Rocchetti, se approvata, deve dare un giudizio contraddittorio, cioè riconoscere che il proprietario ha diritto ad avere l'immobile e poi concedere all'inquilino una proroga, per cui si rientra nella proroga generale prevista dalla legge. Quindi, noi scariamo un problema che non sappiamo risolvere sulle spalle del pretore senza suggerirgli alcun accorgimento. In tal modo lo mettiamo nelle condizioni di dare un giudizio, ripeto, contraddittorio e, in definitiva, antiggiuridico.

È evidente perciò che noi siamo favorevoli ad una proroga automatica della legge, che valga in tutti i casi, che sia una norma chiara per la magistratura che la deve applicare.

Oltre a questo, penso che dovremmo estendere questa proroga alle abitazioni che sono occupate non in virtù di un regolare contratto di locazione. Mi riferisco alle occupazioni in virtù di requisizioni, in virtù di assegnazioni fatte da parte del commissariato degli alloggi ed altre, per le quali si verificano forse oggi le situazioni più gravi e più dolorose, perché in generale si tratta di sfollati, di sinistrati, di famiglie che sono state

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

cacciate dalle loro abitazioni dalla guerra o da cause indipendenti dalla loro volontà, che si trovano in una situazione grave e per le quali non esiste nessuna tutela di carattere giuridico.

Abbiamo avuto a Roma una serie di casi in cui numerose famiglie sinistrate del Pre-nestino e di San Lorenzo sono state alloggiate in edifici requisiti da questo o da quel ministero o sistemate dal commissariato degli alloggi e sono state cacciate da questi edifici sol perché il proprietario ha cessato il rapporto con il ministero o con il commissariato degli alloggi ed ha potuto rientrare in possesso del suo stabile. In questo caso il pretore si troverebbe in condizione di non poter concedere alcuna proroga. E questi sinistrati non sapevano dove andare perché si trattava spesso di agglomerati di 30-40 famiglie.

Non voglio dilungarmi oltre, perché mi sembra che la materia sia stata già tanto discussa, non solo durante l'elaborazione della legge 23 maggio, ma anche delle proposte attuali. Vorrei però veramente invitare la Camera, per tutti i motivi che abbiamo su esposto (e più che ricorrere a motivi di carattere sociale, cui hanno fatto appello i colleghi Bianco e Lizzadri, io ho voluto richiamarmi al senso di responsabilità e di opportunità dei colleghi, che dovrebbe consigliare di adottare un provvedimento ad un tempo equo ed economicamente ragionevole) a dare l'approvazione alla proposta di legge Matteucci. *(Vivi applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Geraci. Ne ha facoltà.

GERACI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricorderete senza dubbio quei versi con i quali Lorenzo Stecchetti parafrasava i non meno celebri versi di Wolfango Goethe:

« Conosci tu il paese
« Dove non si è mortali ?
« Dove alla fin del mese
« Non scadono cambiali ? »

Bisogna modificarli e dire: « ove non sono sfratti ! ». Perché, onorevole Rocchetti, — e verrò più tardi specificamente alla sua proposta di legge — lo sfratto è diventato la piaga sanguinante di tutti i comuni d'Italia.

Le statistiche ? Io sono personalmente assai scettico verso le statistiche, forse perché questo mio scetticismo si lega ad una mia delusione giovanile. Io, che sono stato un po' un vagabondo nel campo vastissimo dello scibile, mi ero fitto in capo, nella prima giovinezza, di darmi alle discipline statistiche;

senonché poi mi occorre di seguire una celebre polemica svoltasi fra Aldo Contento, illustre professore di statistica dell'università di Catania, e Napoleone Colaianni, nella quale l'uno accusava l'altro di aggiustare i dati.

Da allora di statistica non volli più saperne, e ad essa non ho più creduto !

Ma, onorevoli colleghi, abbiamo bisogno qui di statistiche ? Non lo credo. Ognuno di noi, nei rapporti col proprio paese, è una fonte ineccepibile di statistiche.

Ora, ognuno di noi sa che, appena mette piede nella propria città, è assediato da centinaia di donne scarmigliate, con i segni del più profondo cordoglio sul viso, le quali chiedono il nostro ausilio per scongiurare degli sfratti che vengono a spezzare i loro focolari domestici, a gettare i loro bimbi in mezzo alla strada !

E sappiamo la nostra ambascia per non potere far nulla !

E allora ognuno di noi ha in mano le statistiche e pertanto ognuno di noi sa che lo sfratto è un fenomeno di tutti i comuni di questo nostro tormentatissimo paese e conosce quali difficoltà insormontabili, per assoluta carenza di cose, incontra la gente che ha la disgrazia di essere vittima di uno sfratto !

Per esempio, nella mia città e provincia, Reggio Calabria, vi è una situazione particolarmente angosciata, per alcune ragioni.

Innanzitutto, il terremoto del 28 dicembre 1908, che la rase al suolo, spietata sorte toccata anche a Messina.

Più tardi, ad opera di una magnifica legislazione sul terremoto, legata al nome di un illustre parlamentare, Giuseppe De Nava, e delle addizionali sui bilanci di tutti i comuni d'Italia (ad un certo punto dovremo occuparcene, un giorno o l'altro, noialtri deputati dei paesi terremotati: queste addizionali non vennero più a noi; se le beccò sornionamente il Ministero del tesoro: atto questo che, in altre circostanze, si potrebbe chiamare di brigantaggio, ma che, perpetrato dal Governo dovrebbe ritenersi lecito !) vennero accordati ai privati che volevano ricostruire le loro case dei mutui di favore a condizioni vantaggiosissime, ciò che cominciò a dare un grandissimo impulso all'opera di ricostruzione delle due città e province distrutte. Senonché, nel 1930, il subentrato fascismo sostituì ai mutui di favore i sussidi. Naturalmente, la ricostruzione, che era al suo acme, ebbe un colpo tremendo. Tuttavia, il fascismo, con una trovata volteriana, fece dire al suo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

gazzettume che aveva il merito di aver ricostruito Reggio e Messina!

Ho parlato di trovata volteriana, giacché, come è noto, Voltaire, avendo bisogno, un giorno, di alcuni metri di terra per costruire una sua casa, riuscì a far demolire metà di una chiesa, che poi ricostruì scrivendo sul frontone: « *Arouet de Voltaire fundavit et dotavit* » !....

Ora, il fascismo, dopo avere arrestato l'opera di ricostruzione di Reggio e di Messina, venne fuori e disse di avere il merito di averle ricostruite!

Più tardi i bombardamenti hanno portato il colpo di grazia, specie nei confronti del patrimonio immobiliare dell'Ente edilizio!

Spiego che con la legislazione del terremoto si era costituito l'Ente edilizio, col compito di provvedere alla costruzione delle case economiche e degli impiegati di Reggio Calabria. L'onorevole Lecciso sa che, per quanto riguarda queste ultime case, vi è un riferimento nella sua nota proposta di legge n. 1122, che è stata sfortunata, pur avendo tanti meriti.

Venuti i bombardamenti, per quanto riguarda il patrimonio immobiliare dell'Ente edilizio, dicevo, fu un disastro!

Questo disastro, e poscia la tenace e riprovevole taccagneria del Governo per quanto riguarda assegnazioni di fondi all'Ente edilizio, è oggi una delle cause più prossime della tragica situazione in cui si trovano gli sfrattati nella città di Reggio Calabria. Io volli qualche giorno fa interrogare la direzione del cennato Ente per vedere se fosse intervenuto qualche miglioramento nella sua situazione edilizia, cioè una possibile disponibilità di alloggi. Ma ho ricevuto un telegramma terrificante che leggo alla Camera: « Vani ricostruiti 680, costruendi rapporto istanza concessione 7.500. Ente edilizio trovasi impossibilità assoluta ricoverare anche uno solo delle centinaia di sfrattati e sfrattandi. Direttore dell'Ente edilizio, firmato Crescenzi ».

Queste sono, onorevole Rocchetti, le condizioni disperate di un altro centro importantissimo di 150 mila abitanti qual'è la sola città di Reggio Calabria! Ed allora, se in tutti i comuni d'Italia, più o meno, si trova la stessa situazione tragica, io ho legittima ragione di meraviglia che un uomo, che ho conosciuto e ho ammirato sempre come un uomo pratico, di raro senso pratico, direi quasi « pragmatistico » qual'è l'onorevole Rocchetti, abbia potuto, accanto alla proposta di legge dell'onorevole Matteucci, allineare una sua proposta di legge nella quale chiede

che si accordi soltanto la proroga degli sfratti per la durata di sei mesi, limitatamente a quei comuni in cui esiste una maggiore carenza di abitazioni.

E me lo trova lei, onorevole Rocchetti, il comune in cui vi è minore disagio? Sono tutti i comuni in queste condizioni. Mi appello, colleghi, come dicevo, ad ognuno di voi. Ognuno di voi venga qui e dica se il suo paese, se la sua città, se la sua provincia si trova in condizioni migliori!

Quando, naturalmente, verrà qui un numero di questi deputati ed assicureranno ciò, allora, onorevole Rocchetti, io sarò il primo a plaudire alla sua proposta di legge! E le prospettive per l'avvenire sono, poi, tutt'altro che confortanti, come notava l'onorevole Matteucci e notava poc'anzi la bravissima collega Cinciari Rodano. Anzi, questa, nel suo documentato, suggestivo intervento, richiamava la relazione del Senato alla legge del maggio 1950 dove è detto che non c'era da farsi illusioni che il regime vincolistico potesse essere abolito. E, se il Senato aveva allora questa sensazione, che cioè il regime vincolistico non potrà certo essere abolito nel 1952, allora, onorevole Rocchetti, noi abbiamo tanto da poter dire che la sua proposta di legge è una proposta assolutamente infondata.

Ad un certo punto, l'onorevole Rocchetti, nella sua proposta di legge, dice che quella dell'onorevole Matteucci non risolverebbe niente, sia per quanto riguarda la proroga degli sfratti, sia per quanto riguarda la proroga degli aumenti sui canoni dei fitti, da corrispondere per l'anno, a tenore della vigente legge, perché l'unico rimedio — dice sempre l'onorevole Rocchetti — sta nella costruzione. Si dovrebbe costruire a ritmo intenso, e soltanto la costruzione di milioni di vani potrà naturalmente risolvere la terribile penuria di abitazioni.

Siamo d'accordo. E tutto questo che cosa dice? Non è, certo, contro la proposta Matteucci, la quale appunto rievoca quei rimedi perché non si è costruito, perché è fallito il programma di ricostruzioni private e sovvenzionate sbandierato dal Governo e dalla maggioranza, perché è certo che quel programma resterà un'utopia forse per sempre, quanto meno per un prossimo avvenire. E allora? L'onorevole Rocchetti con la sua affermazione ci ricorda quel celebre *Lied* di Enrico Heine: un povero disgraziato moriva in una soffitta. Era povero in canna. Fu chiamato il medico e questi prescrisse brodi ristretti e vini generosi!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

È evidente: se quel disgraziato avesse potuto comprarsi il brodo ed il marsala non sarebbe certo morto nella miseria; se vi fossero le case, non staremmo qui a discutere di proroga degli sfratti!

Le case verranno? Speriamo; ma per ora, dunque, dobbiamo ricorrere ad un rimedio, che è la doppia proroga richiesta dall'onorevole Matteucci per le ragioni da lui e da altri dette.

D'accordo con lei, onorevole Rocchetti, che ciò non risolverà nella sostanza nulla; ma noi ci troviamo fatalmente nella necessità di riparare agli errori commessi dalla cennata legge, per l'approvazione della quale noi dell'opposizione, come è arcinoto non abbiamo alcuna responsabilità.

Noi dell'opposizione, infatti, lo abbiamo detto allora: badate che non è assolutamente da pensare ad uno sblocco dei fitti. Del resto, anche il compianto ministro Grassi, dapprincipio intendeva — di fronte ad una precisa valutazione della dolorosa realtà — sancire una proroga degli sfratti dopo sette anni!

Noi non abbiamo, ripeto, responsabilità. Comunque, se la realtà si impone a noi, deve imporsi anche a voi, se non volete chiudere gli occhi a doppia mandata!

Notava il collega Rocchetti (ma su questo si sono già soffermati precedenti oratori, quindi penso di non parlarne, o comunque di non insistervi) che, se noi, a distanza di pochi mesi dall'approvazione di quella legge, e quindi dall'approvazione dell'aumento dei canoni di fitto, venissimo fuori con una proposta di legge con la quale sancissimo l'abolizione dell'aumento, daremmo prova di poca coerenza, daremmo al Parlamento una patente di scarsa serietà!

Onorevole Rocchetti, ella è persona pratica: le hanno risposto già altri, ed io non intendo ripetere le loro parole. Ma se la situazione economica — e questo parmi un dato incontrovertibile! — non è quella di ieri né quella allora prospettata; se non si è realizzato — questa è la circostanza più saliente — quello sbandierato programma di costruzioni; se, oggi, per la già in atto economia di guerra, vi è un aumento di tutti i materiali da costruzione (e nemmeno su questo argomento insisto, dopo il documentato cenno dei colleghi Lizzadri e Cinciari Rodano), basta quindi dire agli irriducibili formalisti che la mutata situazione ci ha inesorabilmente costretti a dover rivedere ciò che ieri non ci eravamo, erroneamente, prospettato. Veramente, come purtroppo sempre avviene, la nostra prospettiva era precisa, e per questo combattemmo strenua-

mente contro la legge 1950; ma siamo disposti ad addossarci una parte di quella responsabilità che dovrebbe cadere esclusivamente su voi soli.

Mi pare che altre osservazioni non vi siano da fare: quelle che si potrebbero ancora fare furono fatte dagli oratori che mi hanno preceduto.

Ne faccio, comunque, un'altra: l'onorevole Matteucci sottrae alla proroga degli sfratti i morosi. Io, se non temessi di complicare le cose e di favorire forse delle speculazioni, sarei tentato di presentare un emendamento soppressivo. E ciò perché i più numerosi e più dolorosi sfratti son quelli dei morosi, della gente, cioè, che, per miseria estrema, non può pagare nemmeno una modesta pigione. Avete sentito dalla collega Cinciari Rodano il caso degli utenti delle case popolari di Roma. E ho qui nel profondo dell'animo la tremenda visione di più di uno « sgombero forzato », come li definì in una celebre lirica Ada Negri, nei quali essa vide, quando era ancora la maestra di Motta Visconti, « il principio di una barricata ».

Ho finito. Si potrebbe forse essere indotti, ad un certo punto, ad uno di quegli autoperdoni che ognuno di noi, in certi momenti della vita, si concede, e dire: sta bene, vi è la piaga dolorosa degli sfrattati; ma verrà il giorno in cui costoro, dopo una permanenza nelle cimiciaie dell'E. C. A., nei dormitori pubblici, finiranno in qualche sottoscala, in qualche stalla, e si adatteranno. È successo sempre così!

Ma io vorrei richiamare, onorevoli colleghi, la vostra attenzione, più che sulle conseguenze del disagio fisico a cui gli sfratti espongono donne, fanciulli, e vecchi (i vecchi specialmente, che, in queste circostanze, diventano di maggior peso nei confronti dei più giovani, e quindi i trattamenti iniqui contro di loro si acquiscono), anche sul lato morale della questione.

Badate, l'uomo primitivo, dalla caverna trogloditica, poté risalire la scala ascendente dei bisogni grado per grado, quella scala ascendente che Gide identificava con la civiltà. Ma, oggi, l'uomo moderno non può regredire più senza subire profonde devastazioni morali che incidono sul suo spirito; ed appunto lo sfrattato è, purtroppo, uno di quegli uomini costretti a fare a ritroso quella scala!

Quindi io penso che fondatamente il collega Matteucci, chiudendo il suo intervento; invitava i colleghi a votare la sua proposta di legge, marcando che questo voto favorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

lo si dà in nome della giustizia ed in nome della solidarietà umana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere se non ritengono necessario ed urgente, ad infrenare l'altissimo prezzo delle locazioni e rispettive conduzioni non soggette a proroga e a vincolo dei canoni, di istituire un sistema di calmierazione o di ripristinare le commissioni paritetiche per l'equo fitto.

(2367)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere se — specie dopo la sottoscrizione della convenzione internazionale di Londra, riguardante la difesa della vita umana in mare — non creda indispensabile istituire la categoria di allievi radiotelegrafisti per ogni tipo di nave cui siano prescritti gli appositi impianti.

(2368)

« SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i criteri con i quali intende riordinare e sviluppare le industrie meccaniche di Napoli e del Mezzogiorno, che, com'è noto, si trovano in condizioni di estremo disagio.

(2369)

« SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga giusto e doveroso disporre d'urgenza:

1°) che il trasbordo delle merci da e per la Sardegna venga effettuato alla stazione marittima di Civitavecchia anziché, come avviene attualmente, alla stazione centrale, eliminando così la spesa di 400 (quattrocento) lire a quintale richiesta per effettuare il trasporto dalla stazione marittima a quella centrale e viceversa, con la conseguente ripercussione sul mercato di acquisto e di vendita delle merci;

2°) che sia abolita la sopratassa imposta ai passeggeri provenienti dalla Sardegna per

il biglietto fatto in treno alla stazione marittima e che non trova giustificazione di sorta;

3°) che i treni partenti dalla stazione marittima siano dotati anche di vagoni di prima classe, oltretutto per una ragione morale e di giustizia, anche perché i viaggiatori provenienti dalla Sardegna, che han pagato il biglietto di prima, viaggiano in vagoni di terza adibiti a seconda;

4°) che tutti i rapidi da e per il Nord fermino a Civitavecchia per prendere i passeggeri provenienti dalla Sardegna, senza costringere gli stessi o a lunghe soste per prendere treni ordinari o a recarsi a Roma od altre lontane stazioni per prendere tali rapidi con conseguente aggravio di spese.

(2370)

« MURGIA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se la costituzione di un complesso bandistico formato da 32 elementi — età otto, dodici anni — e regolarmente iscritto alla Società degli autori, costituisce reato, punibile ai termini dell'articolo 2 della legge speciale di pubblica sicurezza del 1948. In caso negativo, come si giustifica la denuncia che il maresciallo dei carabinieri di Calvizzano (Napoli) ha fatto contro la signora Teresa Lovero per la costituzione suddetta.

(2371)

« VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere quali notizie attendibili e seriamente tecniche abbiano o possano avere, anche attraverso la nostra rappresentanza diplomatica, della esistenza e attuabilità di un progetto di ponte metallico e aereo che dovrebbe attraversare lo stretto di Messina, approntato dalla Società ponti internazionali di San Francisco e studiato in tutti i suoi particolari, anche di costi, dall'ingegnere progettista Max Vandergerg, secondo le indicazioni date recentemente dalle più grandi agenzie di stampa americane.

« E comunque, prescindendo dalla notizia verso la quale, per l'inverosimile progresso della tecnica moderna sarebbe un errore mostrare superficialità e scetticismo, se si intendano approntare mezzi idonei per porre su un piano di studio serio ed approfondito le reali possibilità di soluzione allo stato della tecnica — e tenendo presente la natura dei luoghi — di questo grandioso problema, che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

oltre all'enorme progresso economico per tutto il Paese costituirebbe un vanto dell'ingegno e dell'operosità umana.

(2372) « ARTALE, VIGO, SALVATORE, GUERRIERI EMANUELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che hanno fin'oggi fatto ritardare la istituzione di una ricevitoria postale nel comune di Roccaflorita, in provincia di Messina, e se non ritiene urgente provvedervi, apprestando così alla popolazione di quel comune un servizio che per l'Amministrazione dello Stato è quanto meno doveroso.

(2373) « SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se, ad evitare che i cinematografi « a passo ridotto », che sono gli unici divertimenti ricreativi ed educativi esistenti nei piccoli comuni, abbiano a scomparire completamente, non ritiene di disporre per essi l'esenzione o quanto meno una forte riduzione delle esose pretese della S.I.A.E., il severo controllo dei noli delle pellicole, fissandosi a tal fine un prezzo base e facilitazioni per l'apertura degli stessi locali, tra cui una sensibile riduzione della relativa tassa.

(2374) « PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, sul ripetersi di sciagure aviatorie nelle quali numerosi piloti italiani hanno trovato la morte; per chiedere se queste sciagure siano provocate dalla cattiva qualità degli aerei americani in dotazione, dalla mancanza di pezzi di ricambio e dalla mancata periodica revisione degli apparecchi per insufficienza di attrezzatura; per chiedere se l'onorevole Ministro non ritenga doveroso far conoscere alla pubblica opinione i risultati delle inchieste che devono essere state predisposte; per chiedere infine quali serie misure di carattere organizzativo e tecnico siano state predisposte per impedire che istruttori ed allievi siano con tanta leggerezza sacrificati.

(2375) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali

provvedimenti si siano presi o s'intendano prendere a seguito degli ingenti danni provocati dalla piena del fiume Noce, nella zona di Castrocuoco, in agro di Maratea (Potenza).

« In particolare l'interrogante chiede di sapere:

1°) quali soccorsi siano stati disposti a favore dei danneggiati;

2°) quali opere di pronto intervento siano state eseguite per limitare il più possibile i danni derivanti dalla furia delle acque;

3°) come si intenda definitivamente affrontare e risolvere l'angoscioso problema della sicurezza di quei terreni, redenti dagli agricoltori marateesi con l'aspra e tenace fatica di molti decenni, ma sempre esposti alla minaccia delle periodiche, paurose piene del fiume Noce.

(2376) « MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti si siano presi o si intendano prendere a seguito degli ingenti danni provocati dalla piena del fiume Sinni, in agro di Senise (Potenza).

« In particolare l'interrogante chiede di sapere:

1°) quali soccorsi siano stati disposti a favore dei danneggiati;

2°) quali opere di pronto intervento siano state eseguite per limitare il più possibile i danni derivanti dalla furia delle acque;

3°) come si intenda definitivamente affrontare e risolvere l'angoscioso problema della sicurezza di quei terreni, redenti dagli agricoltori senisesi con l'aspra e tenace fatica di molti decenni, ma sempre esposti alla minaccia delle periodiche, paurose piene del fiume Sinni.

(2377) « MAROTTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere l'importo globale delle spese sopportate dal Governo per trasporto, trasferte, ecc., occorsi per migliaia di agenti e di altri funzionari statali fatti affluire in Catania in occasione di un discorso tenuto in quella città, da esso interrogato, in una sala chiusa, il giorno 11 marzo 1951.

(2378) « SANSONE, SALA, GRAMMATICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, per conoscere se intendano di inter-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

venire presso la Società meridionale di elettricità e la Società elettrica della Campania perché si facciano condizioni accettabili alle Amministrazioni comunali, che, in base alle leggi vigenti, per installare impianti di illuminazione elettrica e di corrente industriale, hanno portato a termine le pratiche secondo le disposizioni vigenti ad ansiosamente attendono di poter infine godere di questi servizi che sono — per una nazione civile — di pubblica imponente utilità e di indiscussa necessità.

« E per conoscere — se non si vuole o non si può intervenire presso le dette Società — che cosa si debba fare dalle Amministrazioni per superare le difficoltà fraposte.

(2379)

« NOTARIANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come intenda risolvere l'angoscioso problema del personale autoferrotramviario pensionato dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4848)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se intenda intervenire per fare riassumere presso l'Officina riparazione mezzi corazzati, ex Pirotecnico, di Bologna, quegli operai che furono a suo tempo licenziati od epurati; e per conoscere se intenda, così disponendo, mantenere l'assicurazione data a suo tempo, a seguito di analoga interrogazione di altri deputati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4849)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se esistano particolari disposizioni per quei militari italiani che, trovandosi, all'8 settembre, in attesa di nomina a sottotenente di complemento, a causa degli eventi che seguirono, tale nomina non ebbero conferita o confermata o comunicata; e per sapere se non si ritenga promuovere una azione per la ricostituzione delle situazioni personali al fine di rifare omologare tali nomine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4850)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri del tesoro e della difesa, per conoscere quan-

do e come intendano rivedere il decreto legislativo n. 384 del maggio 1946 che, oltre ad eliminare dall'Esercito la massima parte del personale ufficiali, ha gettato questi stessi ufficiali nelle più disagiate delle condizioni economiche e morali; e se non credano di farsi promotori di emendamenti al citato decreto-legge, che tengano conto della giusta richiesta di agganciamento degli assegni e delle pensioni di questi ufficiali sfollati alle mensilità percepite, o che verranno ad essere percepite, in base sia a stipendi che ad indennità varie, dai pari grado in servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4851)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere a qual punto siano giunte le trattative per comporre la vertenza dei lavoratori delle miniere zolfifere siciliane, che si trascina da circa un mese con grave danno sia delle maestranze, sia delle importanti produzioni industriali ed agricole nelle quali lo zolfo ha essenziale impiego, sia infine degli scambi con l'estero, in cui lo zolfo — specie nell'attuale momento — assume un eccezionale valore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4852)

« COCCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali motivi gli organi competenti, anziché attendere le palancole nuove dall'estero, non hanno diretto una domanda alle varie aziende di costruzioni, allo scopo di conoscere il numero di palancole che avrebbero potuto mettere a disposizione, per turare la falla del fiume Reno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4853)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se le associazioni degli agricoltori sono state autorizzate al ritiro delle quote sindacali dei loro iscritti tramite un bollettino di versamento in conto corrente postale allegato ai bollettini per il pagamento dei contributi unificati.

« L'interrogante fa presente: che nella provincia di Torino, su autorizzazione del Ministero, l'Ufficio provinciale dei contributi unificati ha trasmesso all'associazione pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

vinciale degli agricoltori ed alla Federazione provinciale dei coltivatori diretti, previa presentazione dell'elenco dei soci, i bollettini di pagamento dei conti correnti, autorizzando queste organizzazioni ad allegarvi un bollettino intestato a « B.N.L. » — Centro servizio speciale — conto esenzione diritti A.I.C., via Sant'Eufemia 19, Roma, n. 1/27900; che tale sistema non può essere ammesso in quanto non risulta chiaro a chi sono devolute le somme versate che corrispondono al 2 per cento dell'importo totale dei contributi da pagare.

« Con tale sistema viene così carpita la buona fede dell'agricoltore, il quale, credendo di trovarsi di fronte ad un contributo dovuto all'amministrazione, versa la somma richiesta. Inoltre molti agricoltori che non fanno parte delle sopradette organizzazioni versano a queste il loro contributo sindacale, come effettivamente è avvenuto nella provincia di Torino.

« L'interrogante richiede all'onorevole Ministro se non ritiene giusto di annullare immediatamente le disposizioni che autorizzano gli uffici provinciali dei contributi unificati a consegnare i certificati diretti ad ogni agricoltore, in quanto tale provvedimento è da considerarsi illegale, e se non ritiene di dover invitare le sopradette organizzazioni a riconsegnare ai singoli agricoltori le somme versate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4854)

« GRASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza di quanto è accaduto a Ceccano (Frosinone), dove il direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro ha proceduto all'assunzione di operai per lo stabilimento Bomprini Parodi Delfino di Colferro, nella sede della locale sezione della Democrazia cristiana, senza interpellare, a quanto risulta, il dirigente il locale ufficio di collocamento; e per sapere come intenda reprimere tale aperta violazione della legge sull'assunzione della mano d'opera, violazione che, nel modo in cui si è verificata, fa pensare che l'avviamento al lavoro sia avvenuto in base a requisiti politici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4855)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà disposto lo stanziamento di lire 900 mila per la contrada Cavallo e di lire 8 mi-

lioni per la contrada Gurgo di Torre del Greco (Napoli), somme ripetutamente sollecitate dal Genio civile, essendo i coltivatori della zona costretti a portare a spalla i prodotti per il mercato quando la pioggia allaga le strade. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4856)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene opportuno, in seguito al perdurare della situazione gravissima nella quale si trovano gli Ospedali riuniti di Napoli, provvedere:

a) alla sostituzione immediata della attuale amministrazione, dimostratasi inetta ed invisa sia ai sanitari dei vari gradi, che al personale tutto degli ospedali, nonché ai fornitori, i quali non hanno alcuna fiducia nelle persone componenti l'amministrazione stessa, e rifiutano pertanto i rifornimenti necessari al funzionamento degli ospedali;

b) alla conseguente nomina di un commissario straordinario, che con energia possa accertare ed arginare il quasi certo fallimento ospedaliero di Napoli.

« Di vero, la colpevole mancanza di iniziativa, e la inettitudine della attuale amministrazione, che pare inamovibile, ha reso precario il funzionamento degli ospedali riuniti di Napoli, riducendolo ad un livello che è semplicemente vergognoso.

« L'alcool, l'acqua ossigenata ed altri farmaci, quando non mancano, sono insufficienti. Manca troppo spesso la penicillina e da tempo la streptomycin e da qualche mese il calcio in tutte le sale, finanche in quella dei tubercolotici. Il servizio radiologico funziona malissimo; in un solo giorno (8 marzo 1951, si sono ammassate circa duecento richieste di esami radiografici al solo ospedale Cardarelli, per mancanza, da molti giorni, di pellicole; peggio ancora detto servizio, sempre per mancanza di pellicole, negli altri ospedali.

« In nessuno degli ospedali è possibile una applicazione di marconiterapia; all'ospedale di Loreto ed a quello di « Gesù e Maria » (incredibile ma vero) non è possibile procedere all'estrazione di un dente per mancanza di strumento adatto; al « Gesù e Maria » manca, contrariamente ad ogni norma igienica, una stufa di incenerimento e persino un gabinetto di analisi, anche della sola urina, quando in detto ospedale, oltre quella chirurgica, sta la divisione per malattie delle vie urinarie !

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

« Manca troppo spesso anche il sapone, per cui si accantona la biancheria sudicia, il che costringe a fare stare gli ammalati a letto con biancheria sporca, senza federe ai guanciali e senza lenzuola.

« Per avere un'idea del disordine e dell'abbandono, basta visitare il giardino degli Incurabili, dove stanno ammassati da tempo ed esposti alla pioggia letti, comodini, sedie, porte, ecc., in grande numero.

« L'interrogante fa inoltre presente che la situazione attuale è stata più volte portata a conoscenza del Ministro dell'interno, e chiede di conoscere quali sono le ragioni che hanno impedito al Ministro di rispondere sinora ad un memoriale firmato da 130 sanitari degli Ospedali riuniti di Napoli, ed inviato fin dal giorno 11 novembre 1950, con il quale si denunciava l'attuale situazione e si chiedevano provvedimenti adeguati atti a far cessare la caotica situazione tecnico-amministrativa degli Ospedali riuniti di Napoli, onde evitarne il sicuro fallimento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4857)

« BARATTOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere come e quando intende risolvere il grave ed annoso problema del Palazzo delle poste di Prato (Firenze), che si presenta come una urgente necessità per una città industriale ed attiva qual'è Prato, e per il quale da oltre tre anni ed in continuità, sono state rivolte sollecitazioni dall'interrogante e dal sindaco della città, che è disposto a concedere gratuitamente il terreno necessario alla costruzione del palazzo.

« Si rammenta che in data 16 giugno 1950 l'onorevole Ministro ebbe a confermare la sollecitata realizzazione del problema, dichiarandosi disposto, se necessario, a valersi di un finanziamento con sospenso di cassa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4858)

« SACCENTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se siano al corrente che al chilometro 103 (circa) della ferrovia Roma-Firenze esiste un immediato pericolo che una nuova piena del fiume Tevere possa determinare — nell'ansa in quel punto esistente — una erosione del poco terreno ancora antistante la scarpata ferroviaria e minacciare quindi la consistenza della stessa.

« Si desidera conoscere se i competenti Ministri vogliano prendere gli opportuni tempestivi provvedimenti onde prevenire il pericolo più sopra segnalato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4859)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni della mancata ricostituzione, da parte del prefetto di Alessandria, del Consiglio provinciale sanitario. L'ultimo Consiglio provinciale sanitario è scaduto il 31 dicembre 1950; il nuovo non è ancora costituito e intanto troppe pratiche aspettano l'espletamento da parte di un consesso non ancora esistente per negligenza prefettizia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4860)

« LOZZA, AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno avere luogo i lavori di sistemazione del cimitero di Sesto Campano (Campobasso), sconvolto dagli eventi bellici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4861)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla richiesta, formulata, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Sesto Campano (Campobasso) di contributo sulla spesa di lire 14.000.000 (quattordici milioni), prevista per la costruzione in detto comune di un edificio scolastico con annesso asilo infantile. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4862)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere ricostruita la suppellettile scolastica del comune di Sesto Campano (Campobasso), che la guerra distrusse e che non ancora è stata ricostruita, pur essendo tanto necessaria per il regolare funzionamento della scuola. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4863)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni in me-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

rito alla più volte invocata prosecuzione del cantiere di rimboschimento e di bonifica, istituito in Sesto Campano (Campobasso), per aiutare i numerosi disoccupati locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4864)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni, per le quali non si riesce ad istituire un cantiere di lavoro a Roccapivara (Campobasso), ove pur tanto numerosi sono i disoccupati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4865)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a dare un mutuo al comune di Rotello (Campobasso) per la somma di lire 5.000.000 (cinque milioni), importo della spesa prevista per la costruzione in detto comune di fognature e per cui è stato concesso il contributo ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4866)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando avranno inizio i lavori progettati per l'imbrigliamento del tronco montano del torrente Rio, che attraversa una zona del territorio di Roccapipirozzi, frazione del comune di Sesto Campano (Campobasso), spesso allagandola e devastandola.

« Tale zona ricade nel comprensorio di bonifica della piana di Venafro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4867)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro senza portafoglio Campilli, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori progettati per la sistemazione valliva del torrente Rio, che attraversa una zona del territorio di Roccapipirozzi, frazione del comune di Sesto Campano (Campobasso), spesso allagandola e devastandola. Tale zona ricade nel comprensorio di bonifica della piana di Venafro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4868)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali opere di bitumazione di strade statali e di depolverizzazione di abitati traversati da strade statali siano state previste, eseguite ed in corso di esecuzione nel corrente esercizio finanziario, nonché la spesa complessiva prevista per dette opere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4869)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se siano informati delle condizioni intollerabili in cui si trova l'edificio scolastico del comune di Lanusei (Nuoro), il cui tetto presenta larghe falle attraverso le quali penetra l'acqua piovana allagando letteralmente anditi ed aule, per cui alunni e insegnanti vengono a trovarsi con i piedi nell'acqua, esposti a gravi conseguenze per la loro salute.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti s'intendono prendere perché si provveda rapidamente alle necessarie opere di riparazione, anche per evitare che l'edificio finisca per andare completamente in rovina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4870)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia a conoscenza che il maresciallo dei carabinieri comandante la caserma del comune di Usini (Sassari) ha proceduto il 3 marzo 1951 al sequestro delle tessere della C.G.I.L. appartenenti ai seguenti lavoratori: Fiori Angelo, Fiori Ottavio, Sechi Michele, Piras Francesco, Derosas Maria, Frau Angelo e Frau Antonietta; e se non ritenga che detto maresciallo abbia commesso un'azione arbitraria con evidente scopo intimidatorio; ed in tal caso, quali provvedimenti intenda adottare a carico del maresciallo che viola così sfacciatamente le più elementari libertà personali e di associazione dei cittadini previste dalla Costituzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4871)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Commissario per il turismo, per conoscere quali siano i suoi intendimenti per dare incremento alle correnti di turismo verso la Sar-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

degna, la quale fino ad oggi, a causa di mancate provvidenze da parte del Commissariato per il turismo, nonché a causa del più elevato costo dei trasporti per il maggior prezzo del passaggio marittimo che il Governo non ha finora equiparato interamente al costo dei trasporti sul territorio della Penisola, continua a rimanere la regione italiana meno favorita dal turismo e la più arretrata nello sviluppo dell'industria turistica isolana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4872)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che i dipendenti del comune di Porto Empedocle (Agrigento) non hanno ancora percepito le mensilità del dicembre 1950, gennaio e febbraio 1951, la tredicesima mensilità 1950 e gli arretrati dei miglioramenti economici dal 1° luglio 1940 al 30 giugno 1950, in quanto dal competente ufficio del Ministero non è ancora ritornato il bilancio 1950; e per sapere se non intende sollecitare la restituzione di detto bilancio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4873)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quando intende intervenire incontro alle richieste della popolazione di Porto Empedocle (Agrigento), che da tempo ha chiesto l'adeguamento alle nuove necessità delle attrezzature del porto, che consisterebbero in:

costruzione di una banchina alla base del molo di levante, della lunghezza di metri 300 con fondali appropriati;

escavazione dei fondali della banchina in atto esistente, ridottasi fortemente a causa dell'intasamento prodotto dal materiale delle fogne che sboccano entro il porto;

escavazione di tutto l'avamporto per riportarlo al primitivo fondaggio di metri 9. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4874)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se in occasione dell'annunciata riforma burocratica non ritenga di ridurre, a beneficio degli impiegati mutilati ed invalidi di guerra, il periodo di servizio richiesto per la concessione del massimo della pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4875)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga necessario accordare le previste agevolazioni tributarie a favore degli agricoltori di Maratea (Potenza), danneggiati a seguito della paurosa piena del fiume Noce. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4876)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga necessario accordare le previste agevolazioni tributarie a favore degli agricoltori di Senise (Potenza), danneggiati a seguito della paurosa piena del fiume Sinni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4877)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere a che punto siano, presso il « competente ufficio » citato nella nota n. 287/3346 U. I., in risposta ad analoga precedente interrogazione, gli studi relativi alla revisione dello stato giuridico ed economico degli assistenti di ruolo degli Istituti tecnici di Melfi, Cagliari, Modica, Udine e Sassari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4878)

« MAROTTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali sono le ragioni per cui, mentre ai professori che chiedono un incarico in scuola secondaria, è data facoltà di presentare la domanda presso due Provveditorati, i maestri non di ruolo invece possono presentare domanda presso un solo Provveditorato.

« Gli interroganti sono d'avviso che la facoltà concessa ai professori debba essere estesa anche ai maestri. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4879)

« LATORRE, LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non creda opportuno, dove esista la centrale per la pastorizzazione e distribuzione al consumo diretto del latte, invitare i prefetti ad applicare e far osservare le vigenti disposizioni sul funzionamento delle centrali.

« È noto che parecchie fra le centrali esistenti pastorizzano e distribuiscono il latte

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

con sistemi diversi e non sempre rispondenti a quei criteri igienici per cui furono istituite, anzi spesso non sono che strumenti di speculazione in danno dei consumatori e dei produttori, dando luogo a frequenti e giustificate lamentele.

« L'interrogante chiede, inoltre, se l'onorevole Alto Commissario non intenda utile in quei centri, dove il consumo del latte essendo al di sotto dei 100 ettolitri giornalieri l'istituzione della centrale per la pastorizzazione risulta antieconomica, concedere, almeno, alla latteria o consorzio di latterie o di produttori della zona stessa, che la richiedono, l'autorizzazione a gestire spacci tecnicamente e igienicamente attrezzati per la filtrazione, refrigerazione, imbottigliamento e distribuzione del latte al consumo, al solo scopo di dare anche a quei cittadini un minimo di doverosa garanzia igienica su tale prodotto.

« L'interrogante chiede infine se non ritenga rendere obbligatoria la pastorizzazione del burro da tavola. Il burro, specialmente quello prodotto con creme di affioramento, concentra gran parte dei bacilli contenuti nel latte e quella minuta materia eterogenea che sfugge a una non sempre accurata filtrazione.

« Solo con la pastorizzazione è possibile una garanzia dal lato igienico, specialmente per coloro che abitualmente o per ragioni di salute consumano burro crudo e una maggiore sicurezza sulla genuinità di tale prodotto che in commercio è il più adulterato e il meno controllato con danno evidente della salute e dell'interesse dei consumatori e degli stessi produttori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4880)

« FINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro delle finanze, per conoscere i criteri che saranno applicati per la distribuzione delle concessioni per la lavorazione del tabacco; e per segnalare la necessità di adottare un sistema che assicuri la buona qualità del prodotto e che riesca — soprattutto — vantaggioso per le maestranze operaie e per la piccola e media proprietà coltivatrice.

(529)

« GABRIELI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e l'Alto Commissario per l'igiene e sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per tutelare la vita, l'igiene, la salute ed il lavoro degli

operai addetti alle miniere di marna e all'industria cementiera della zona di Casale Monferrato, in provincia di Alessandria.

(530)

« AUDISIO, LOZZA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

MONDOLFO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONDOLFO. Speravo che nella seduta odierna si potesse discutere l'interrogazione che da due settimane ho presentato al ministro della pubblica istruzione, per sollecitarlo ad indire le elezioni per la nomina dei membri elettivi del Consiglio superiore della pubblica istruzione; invece, contro le fondate speranze che credevo di poter avere, l'iscrizione all'ordine del giorno non è stata fatta né venerdì scorso né oggi. Chiedo che non sia ulteriormente ritardata, perché si tratta di risposta che può essere data senza lunga preparazione, purché si abbiano intenzioni serie e chiare.

E giacché ho la facoltà di parlare, mi richiamo anche alle tre interpellanze concomitanti, che sono state presentate sin dal dicembre scorso dall'onorevole Marchesi, dall'onorevole Targetti e da me, con le quali chiedevamo quale forma di tutela il Ministero della pubblica istruzione intenda dare al patrimonio artistico della nazione. Ed io avevo presentato fin da allora tale interpellanza, perché richiedevo anche al ministro della pubblica istruzione che provvedesse tempestivamente ad ottenere dal ministro del tesoro l'iscrizione di una congrua somma nel bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione, per la tutela del patrimonio artistico. Ora, i bilanci sono stati già redatti e distribuiti, in parte; evidentemente, noi giungiamo tardi.

A me pare che questo modo di prendere in cura quelli che sono i più essenziali compiti affidati al Ministero della pubblica istruzione non risponda a quel riguardo, che io ritengo doveroso, verso la Camera dei deputati e verso la nazione. E chiedo che, almeno, non si ritardi ulteriormente la discussione di queste interpellanze.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'interrogazione, prego l'onorevole guardasigilli

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

di rendersi interprete della richiesta dell'onorevole Mondolfo presso il ministro della pubblica istruzione.

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sta bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le interpellanze, se sono bene informato, il ministro della pubblica istruzione sarebbe stato disposto a discuterle, incaricando il sottosegretario Bertinelli in caso di suo impedimento. Tuttavia gli interpellanti hanno insistito affinché intervenisse personalmente il ministro.

MONDOLFO. Sono trascorsi tre mesi dalla presentazione...

PRESIDENTE. Onorevole Mondolfo, ella è disposta a discutere anche in presenza dell'onorevole sottosegretario?

MONDOLFO. L'interrogazione sì, ma non l'interpellanza, perché si tratta di argomento che investe la responsabilità del Ministero.

PRESIDENTE. È chiaro che, quando il ministro delega il sottosegretario, assume la sua responsabilità. Comunque, interpellero il ministro.

MONDOLFO. Al sottosegretario non possiamo rivolgere quelle incalzanti domande che possiamo rivolgere soltanto al ministro. La trasmissione delle nostre domande, fatta per tramite del sottosegretario, evidentemente, non può avere lo stesso effetto.

PRESIDENTE. Non sono del suo parere. Comunque, ella ha diritto di insistere, ed io mi riservo di risponderle in proposito.

La seduta termina alle 20,10.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11:

Seguito della discussione delle proposte di legge:

MATTEUCCI ed altri: Norme per la sospensione della esecuzione degli sfratti e la dilazione degli aumenti dei canoni delle locazioni degli immobili urbani. (1694). — *Relatori*: Capalozza, per la maggioranza, e Rocchetti, di minoranza.

ROCCHETTI: Proroga degli sfratti nei comuni che presentano eccezionale penuria di abitazioni. (1794). — *Relatore* Rocchetti.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CUTTITA: Istituzione di un ruolo d'onore per gli ufficiali in servizio permanente effettivo e per i sottufficiali in carriera continuativa mutilati e invalidi della guerra 1940-45. (550).

TROISI ed altri: Provvedimenti per il completamento dell'Ospedale policlinico di Bari. (1671).

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, per l'esercizio finanziario 1950-51 (Primo provvedimento). (1739).

Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, fra l'Italia e la Grecia, il 31 agosto 1949: a) Accordo di collaborazione economica e di regolamento delle questioni derivanti dal Trattato di pace fra le Potenze alleate ed associate e l'Italia; b) Protocollo di firma; c) Scambi di Note. (1308).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469);

e della proposta di legge costituzionale:

LEONE ed altri: Integrazione delle norme della Costituzione inerenti la Corte costituzionale. (1292).

Relatore Tesaro.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

MATTEUCCI ed altri: Norme per la sospensione della esecuzione degli sfratti e la dilazione degli aumenti dei canoni delle locazioni degli immobili urbani. (1694). — *Relatori*: Capalozza, per la maggioranza, e Rocchetti, di minoranza.

ROCCHETTI: Proroga degli sfratti nei comuni che presentano eccezionale penuria di abitazioni. (1794). — *Relatore* Rocchetti.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Ita-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

lia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza. (*Approvato dal Senato*). (1783). — *Relatori*: Mannironi, per la maggioranza, e Pieraccini, di minoranza.

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

11. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI